TORINO
Anno 76 - Num. 55
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 43-861 al N. 40-849

LA STAMPA

GIOVEDI'
5 Marzo 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA GENTILE
PALAZZO DELLA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - Divertimenti - Onoificenze) L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-030 - 45-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 70, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 96, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 500, Semestre 192, Trimestre 98. — C.C.P. N. 2/1360.

LA NAZIONE IN LUTTO PER LA MORTE DEL DUCA D'AOSTA

Il Re e il Principe recano parole di conforto alla Reggia di Capodimonte
L'omaggio del Duce alla memoria dell'Eroe di Cheren e di Amba Alagi

SULLE COSTE DEGLI STATI UNITI

27 mila tonnellate di naviglio affondate dai nostri sommergibilisti

Bollettino n. 641

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 641:

Elementi motorizzati avversari spintisi nel sud libico sono stati prontamente contrattaccati e costretti a ripiegare con perdite da nostri reparti sahariani. L'aviazione, decisamente intervenuta nonostante le sfavorevoli condizioni atmosferiche, ha inseguito e disperso i nuclei nemici.

Azioni distruttive di formazioni italo-germaniche si sono susseguite nella zona di Tobruk. Tre « Curtiss » sono stati abbattuti in combattimento; un quarto, dalla difesa contraerea di un nostro caposaldo sahariano.

Malta è stata a più riprese attaccata nel porto di La Valletta apparecchi tedeschi hanno colpito un incrociatore dal quale si sono levate alte fiamme.

Velivoli britannici hanno bombardato Bengasi, non sono segnalati danni importanti; tra indigeni risultano feriti.

Nell'incursione su Palermo citata nel bollettino di ieri, il numero dei morti fra la popolazione civile si è elevato a 8, e quello dei feriti a 88, quasi tutti leggeri.

Nostri sommergibili, operanti lungo le coste degli Stati Uniti d'America, hanno affondato naviglio nemico per complessive 27 mila 224 tonnellate.

Una delle più recenti fotografie di Amedeo di Savoia.

Se non fosse nato principe avrebbe meritato di diventarlo

Per una di quelle coincidenze forse soltanto fortuite, o forse cui determinano ignote corrispondenze di sensi soprannaturali, reconditi e sorprendenti accordi di telepatia, si parlava di Lui, del nostro Principe, precisamente l'altra notte: che fu una notte, a Palermo, più che agitata e strepitosa, notte guerriera, come la cita il Bollettino di ieri del nostro Quartier Generale delle Forze Armate. Tra l'una e l'altra delle assegnanti ondate degli aerei inglesi, in una sosta del bombardamento, avevamo lasciato il ricovero, dove ci eravamo incontrati e improvvisati compagni, un gentiluomo palermitano, già capitano di artiglieria in Libia, e io; ed eravamo saliti su un'alta terrazza, a contemplare la città buia sotto l'incombere dell'ostile minaccia e del flagello, e il nuvolone denso stagnante della nebbia artificiale, che nascondeva il porto, e l'incendio di un piroscafo, che vi divampava attraverso, e faceva luminosamente sanguigna di balenanti riflessi, la nuvola, e alzava al cielo vortici di fumo.

Un carattere

Il mio commilitone, conversando, mi aveva comunicato pur allora la triste notizia che il Duca d'Aosta era gravissimamente ammalato, laggiù, nella sua sconsolata prigionia, nel Chenia, nei pressi di Nairobi. Persona accolta alla Corte gli aveva dolorosamente confidato che le ultime informazioni giunte dichiaravano disperate le sue condizioni, e da temere la catastrofe imminente. Non erano le esalazioni cloridriche della nebbia artificiale che ci facevano lacrimare gli occhi; ma un interno affanno lancinante, quale per l'annunzio del pericolo mortale di una persona straordinariamente cara. E nelle accessionali ed eccitanti circostanze della notte combattuta, e nuovamente già nel ricovero, fra la svariata gente ivi raccolta, durante il successivo assalto dei bombardieri inglesi, sino verso l'alba, rievocavamo ricordi del Principe, cui eravamo entrambi legati dalla più sincera e fervida devozione.

Chi lo accostò, quell'uomo impareggiabile e indimenticabile, Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, o meglio chi ebbe la preziara fortuna di accompagnarsi con lui, di osservarlo da vicino, di godette della sua amicizia, della sua familiarità, e tutti che lo conobbero, un giorno o lunghi anni, ne ritrassero immancabilmente il convincimento di una eccezionale ed assoluta superiorità di spirito, di una supremazia rarissima per doti d'ingegno e di cuore, quali io, personalmente, nel molto mondo che ho veduto, nelle molte personalità che ho avuto agio di incontrare e frequentare, non conobbi mai di più pure ed elette. Era una autentica intelligenza viva e operante, ma più ancora, era un carattere che mostrava la limpidità e il pregio del diamante, era una tempra di uomo nobilissima e fortissima e perfetta. Un saggio e autorevole comandante militare, che l'aveva avuto giovanissimo alla propria dipendenza, riassumeva conclusivamente il proprio giudizio nei suoi riguardi, così:

— Se non fosse nato principe, meriterebbe di diventarlo.

Questa la verità. La nobiltà, l'elevatezza regale del suo rango, non erano in lui un titolo concessogli dalla sorte, un attributo conferitogli da quel caso per cui si nasce di illustre prosapia o plebei, poveri o ricchi; egli era nobile e regale per se stesso, nell'animo, prima che nelle forme e dei modi: la sua costituzione morale era nobile, il suo spirito era regale. Più che nato principe, e anche più che meritare di diventarlo, egli era principe da se stesso, e dovunque e sempre. In qualunque condizione di vita, in qualunque stato sociale, egli non avrebbe mai potuto andare smarrito tra la folla, confondersi tra gli innumeri; ma sempre sarebbe emerso, avrebbe primeggiato più alcuni degli altri, più e sopra gli altri. Io penso anzi che il suo ereditario grado di principe reale, invece che avvantaggiarlo con le sue prerogative, l'abbia frenato e costretto; perchè seguendo la tradizione antica e non mai smentita della sua augusta Casa, egli fu sommamente perituso e scrupoloso di non derivare nessuna specie di privilegio e di profitto, nemmeno l'ombra di una prevalenza da quel suo eminentissimo grado; ma l'accettò e lo portò invece come una più dura disciplina, se ne fece un obbligo costante di rinunzia, una regola più severa, subordinatamente ed esclusivamente al servizio della nazione, e qualunque servizio gli fosse attribuito.

Lavoratore e soldato

Il mio commilitone, tra quel fragore tempestoso della cannonata, fra quel martellare rabbioso delle mitragliatrici, fra gli schianti delle bombe che facevano paurosamente tremare le pareti del ricovero e il suolo, nonchè per terremoto, l'altra notte, ricordava il nostro Principe, quando erano stati compagni di studi qua all'università di Palermo. Perchè questa appunto fu tra le sue inclinazioni e applicazioni: equipararsi nelle attività al tempo attuale, al secolo cui apparteneva. E volle conquistarsi la sua laurea in giurisprudenza; che conseguì a questa università a pieni voti con lode. E non fu per niente, come potrebbe anche sospettarsi, cortigianeria del consiglio accademico; ma fu merito suo schietto, come testimoniano tutti i suoi compagni, orgogliosi di averlo avuto tra di loro, affascinati dalla sua fraternità gioiardica, espansiva di cordialità, di letizia, di vita prorompente. Aveva cercato, di sua iniziativa, e voluto questa esperienza studentesca; e primeggiò, come sempre.

Ma prima, a 17 anni, se non erro, era stato volontario di guerra, in quell'altra grande guerra, che la mia generazione ha gagliardamente combattuto e vinto. E si era guadagnata la prima medaglia d'argento al valore, e si era guadagnata la promozione sul campo.

Poi... era lui stesso che mi raccontava, una notte di bivacco, in Libia, nel deserto sirtico. Aveva voluto, ancora una volta, mettere se stesso alla prova. Si era proposto: — Saprei, io, guadagnarmi la mia vita? — Ed era partito, assumendo il nome di conte della Cisterna, in memoria della nonna; e aveva emigrato al Congo; e aveva cercato impiego in una compagnia industriale. Pochi mesi dopo, lo promuovevano vice-direttore dell'azienda, con uno stipendio adeguato e cospicuo. Anche questa esperienza era superata, rude esperienza di lavoro; ed egli sapeva così che, bene stato una qualunque, si guadagnerebbe regolarmente la vita, con la sua operosità, col suo lavoro.

Io lo conobbi in Libia, durante la campagna detta del 29° Parallelo, a Gasr bu Hadi, nella Sirtica, a sud di Sirte; anno VI-1928. Egli, tenente colonnello di artiglieria, comandava allora i *Sahariani*, reparti di sua ideazione e costituzione: lui infatti li aveva progettati e creati, lui li aveva organizzati e tatticamente addestrati, lui aveva trasfuso in loro un particolare spirito di audacia e combattività, uno spirito acceso di avventura e una idealità romantica. Forse avrete in mente quel dramma cinematografico, bello davvero, *Squadrone bianco*: sono i *Sahariani del Duca*, come si chiamavano, e ripròdotti con quanto possibile di fedeltà e senza esagerazioni, senza effetti. Reparti magnifici, come si mostrarono alla prova, in tutta le campagne della conquista libica, fino a Cufra.

A Bir Tagrift

Seguii il principe, allora Duca delle Puglie, in quella memorabile campagna del 29° parallelo, condotta da Rodolfo Graziani, allora generale di brigata. Fui con lui alla conquista di Zella, quando Graziani gli inflisse un aspro rimprovero per il suo troppo ardimento.

Ricordo il principe, che verso la tarda ora dell'avere incalzato i ribelli fuggiaschi fin verso il monte Harugi, che ascolta il rimprovero, fermo, irrigidito sull'attenti. E dopo, tornando verso la sua tenda, mi confessò con semplicità e umiltà:

— Il generale ha ragione. Io mi sono lasciato andare, nella foga del combattimento. Ma lui ha ragione: in Africa, e qua nel deserto, bisogna soprattutto saper essere prudenti, non lasciarsi trascinare. Una sciocchezza è troppo facile ad essere commessa; e non si sa a quali conseguenze possa portare.

Ero con lui al combattimento di Bir Tagrift. Lo vidi diritto, ammantato del suo bournous bianco, impavido in mezzo alla gragnuola delle fucilate. Lo pregai:

— Altezza Reale, mettetevi a terra: qui le pallottole tempestano.

Mi rispose sorridendo:

— Vi pare? Per poche fucilate non mette conto di sporcarsi la divisa.

Poi salì all'assalto, in testa ai suoi sahariani, eretto sul suo dromedario da corsa. I suoi sahariani, per tutto il Gran Deserto, dai confini dell'Egitto e del Sudan ai confini della Tunisia e dall'Algeria, dal Gebel tripolino e dal Cirenaico Gebel El-Achdar al Tibesti, lo chiamavano l'Emiro, cioè, figlio di re; ma non per riferimento alla sua discendenza di cui avevano vaga nozione; ma perchè, per loro, per elezione loro di gente volontariamente ligia, egli era loro principe, e domani sarebbe stato re. E quei loro comandante, cui tutti si piegavano, di cui tutti riconoscevano l'autorità e il valore, che tutti seguivano per la vita e per la morte, non poteva essere che stirpe di re, così lì avvinceva, così li trascinava, così lo riconoscevano senza discussione, sopra di loro, sopra di tutti, Emir. E badate che quella nostra popolazioni dalla nostra Africa Settentrionale, genti arabiche, genti berbere, beduini, cammellieri del deserto, tuareghi, sciammàh, hanno un istinto e una penetrazione intuitivi, che non falliano.

Allora, il Duca delle Puglie aveva preso il brevetto di pilota, alla scuola di Arturo Ferrarin. Passerà poi nell'arma aeronautica, comanderà la brigata aerea a Gorizia. Ho volato con lui: era un pilota di qualità eccellenti; come sempre, in tutto, primeggiava. A qualunque cosa egli si applicasse, voleva e si studiava riuscire il meglio possibile; e riusciva ottimamente, e per la freschezza e la versatilità dell'ingegno, e per quella sua volontà sempre tesa e potente. La sua volontà era come quell'arco formidabile di Ulisse, nel canto immortale di Omero, che gli infiacchiti Proci non riescono a flettere; e l'eroe invitto di mille arti tende senza sforzo apparente, e ne scocca il dardo, infallibile al bersaglio.

Nostro Principe! Duca d'Aosta, quanto ti ammirammo, quanto ti amammo! Eppure, non ancora quanto immensamente meritavi, per le tue virtù e per la tua bontà magnanima e la cavalleresca cortesia. Davvero tu eri a noi disceso da un poema cavalleresco, dalla « gran bontà dei cavalieri antiqui »; e con la forza prestanza della persona, e con la signorilità squisita di ogni atto e gesto, e con la dotta loquela e arguta, e con imperterrita coscienza, davvero senza roschia e senza paura; e ciò che più importa, con la suprema fede nell'ideale, nel bene, in tutto ciò che eleva l'uomo, che gli dà le ali, che lo sublima: la fede in Dio.

Epopea di Alagi

La prima volta, ricordo, che io andai a trovare al Castello di Miramare, presso Trieste, dove si era stabilito (« O Miramare, alle tue bianche torri - stillate per lo ciel piovorno... »), mi disse:

— Mi avevano sconsigliato di prendere dimora in questo castello, donde l'arciduca Massimiliano mosse al suo tragico destino; perchè dicevano che portasse jettatura. E' ben strano che si creda alla jettatura, da parte di gente che quasi quasi non crede in Dio. Io credo in Dio; perciò non credo alla jettatura.

E con mio grande orgoglio, mi mostrava, nella biblioteca del castello, un pannello sovraporta dipinto, dove era rappresentato un episodio della conquista libica: e c'era figurato anch'io al suo fianco.

Ma purtroppo non fui al suo fianco, come più ovrei amato, i giorni di Alagi. Da Cheren al-l'Amba Alagi a Gondar, la nostra resistenza nell'Africa Orientale ha costituito ciò che di più eroico e glorioso si vanti in questa tremenda guerra mondiale; e quella resistenza fu animata e sostenuta da lui, combattente e capo, il Duca d'Aosta. La gloria dei grandi guerrieri di Casa Savoia si è rinnovata fulgente in lui. Nell'ora pericolosa, nell'invasione incontenibile dell'Impero, egli si è sollevato paladino, e si è sacrificato, sempre primo, anche e soprattutto nel sacrificio. La nostra bandiera, la bandiera della Patria italiana, non è stata ripiegata in Alagi; l'hanno avvolta e infiammata i turbini della mitraglia, l'hanno riconsacrata i nostri Caduti attorno a quell'insegna, e l'hanno trasportata con loro nel cielo delle imperiture vittorie. Per virtù di tutti i nostri Caduti, per virtù del loro comune comandante, il Duca d'Aosta, la bandiera sventola trionfalmente sull'Impero: anche se le baionette inglesi proteggano ad Addis Abeba un negro schiavista, ladrone o assassino, a figurare una momentanea irrisione di governo; che è la farsa buffonesca contrapposta all'epica sublime.

Ma l'epica, per quei fati che la storia persegue, ha voluto l'apoteosi di una santificazione; ha voluto il martirio dell'Eroe. Prigioniero, deportato, egli si è consunto in lenta agonia, laggiù, dove le piante non perdono mai le foglie, e fioriscono strani fiori rossi e violetti; e nello sfondo della sterminata campagna, dove vagano i leoni, i leopardi, gli elefanti, i rinoceronti, e cui attraversano le ample correnti dei fiumi, popolati di coccodrilli e di ippopotami, tra le rive selvose, e più in là, sugli inestricabili mareggianti boschi, nello sfondo, almeno le cime candide di nave maestose montagne. Sopra le montagne, il cielo si stende e splende di cristallino azzurro. In quella prigionia, in quell'esilio dell'Africa remota e selvaggia, si è compiuto il martirio del nostro Principe; ogli si è spento, lontano dalla Patria, da tutte le cose dilette più caramente, nella solitudine tragica, propria degli eroi e dei martiri.

Savoia segna, le tappe luminose dell'ascesa. E da Soperga al Pantheon, da Redipuglia all'Africa Orientale, si stende nell'immenso cielo l'iride dei tre colori. E questo è il pegno e questa è la certezza della vittoria. Egli, il Duca d'Aosta, è ancora il Principe, colui che va primo: è a capo dei nostri Caduti di questa tremenda guerra mondiale, di tutti i nostri morti combattendo, il fante e il marinaio e l'aviatore; e il comanda e il guida al cospetto eterno di Dio, a rivendicare l'incontrastabile giustizia umana della nostra strenua battaglia.

Mario Bassi

Trapasso sereno

Le ultime ore - L'estremo saluto al Re - Il pensiero ai Familiari - Due lettere per le Principessine

Roma, 4 marzo.

L'Altezza Reale il Duca d'Aosta è spirato il 3 marzo alle 3,45.

Il Principe Reale è morto molto serenamente, senza soffrire, assistito dal generale Nasi e dal tenente cappellano Buratti con il pensiero affettuoso rivolto all'Altezza Reale la Duchessa d'Aosta Madre, all'Altezza Reale la Duchessa Anna, al Principe Aimone ed a tutti i Suoi cari.

Prima di spirare, l'Altezza Reale, espressa la Sua soddisfazione per la vita spesa al servizio della Patria, ha chiesto ed ha ricevuto i Sacramenti ed ha manifestato il desiderio che di ciò fosse avvertito il Santo Padre.

Nel presentimento della morte imminente l'Augusto Principe ha disposto il Suo testamento, ha dettato un indirizzo di saluto al Re e Imperatore ed ha scritto due lettere per le Principessine.

L'Altezza Reale ha manifestato anche il desiderio che fossero telegrafate notizie a conforto della Duchessa Madre e dell'Augusta Famiglia.

Come il Pontefice ha appresa la triste notizia

Città del Vaticano, 4 marzo.

Il Pontefice ha accolto la dolorosa notizia della morte dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, comunicatagli con speciale dispaccio dalla Maestà del Re e Imperatore, con profondo sentimento di cordoglio; e subito si è raccolto in preghiera.

Il Pontefice ha immediatamente telegrafato alla Maestà del Re e Imperatore e quindi all'Altezza Reale la Duchessa Madre, esternando i sensi del Suo grande dolore.

Il Pontefice che conosceva personalmente il Duca d'Aosta ed aveva per lui ammirazione e profonda simpatia, essendo venuta a conoscenza delle gravi condizioni in cui versava l'augusto Principe, ha voluto essere informato sulle ultime ore di vita e sul trapasso che è avvenuto in perfetta serenità di spirito. Come è detto nel comunicato ufficiale, l'eroico Principe di Casa Savoia è spirato munito di tutti i conforti della Religione e di una speciale benedizione del Santo Padre, dal Duca personalmente desiderata, richiesta e subito ottenuta. Il Duca d'Aosta ha ricevuto i conforti religiosi con edificante pietà. Attorno a Lui erano il generale Nasi, il suo medico curante dott. Borra, il tenente cappellano don Buratti dei Missionari della Consolata. Il Duca ha dichiarato di morire soddisfatto per aver compiuto tutto il suo dovere verso la Patria ed ha pregato il cappellano di esprimere al Pontefice il Suo ringraziamento per l'affettuoso interessamento. Prima di morire il prode Soldato ha rivolto il pensiero al Re Imperatore, alla Duchessa Madre, alla Consorte, alle Sue care figliolette ed al Duce.

Sembra che il male che ha tratto il Principe alla tomba sia stato un violentissimo attacco di bronco-polmonite con sopraggiunta setticemia.

Il cordoglio di Roma

Roma, 4 marzo.

La notizia della morte del Duca d'Aosta nella lontana terra africana ove volle rimanere per seguire la sorte dei Suoi eroici soldati, diffusasi a Roma sul mezzogiorno, è stata appresa da tutti con il più profondo cordoglio.

La figura dell'eroico Comandante, difensore dell'Impero fino alle estreme possibilità umane, già assurta di un alone di leggenda, era simpaticamente cara soprattutto fra il popolo che vedeva in Lui il degnissimo continuatore di quella tradizione militare sabauda da cui fu chiaro esempio il padre suo. Invitto Comandante della Terza Armata.

Appena dato il fatale annuncio il Tricolore abbrunato è stato esposto sulla loggia del Quirinale. Immediatamente tutti gli edifici pubblici, e moltissimi privati, esponevano anch'essi il Tricolore in segno di lutto.

Come in tutto il Regno anche a Roma gli spettacoli sono stati sospesi.

Appena conosciuta la notizia della morte del Duca d'Aosta, si sono recati al Quirinale ad apporre la propria firma nell'apposito registro, membri del Governo, alte autorità e gerarchie.

Il primo a recarsi al Quirinale, alle 22,30, è stato il Ministro degli Esteri conte Ciano. Immediatamente dopo il conte Ciano è giunto il Ministro Pavolini. Hanno quindi apposto la propria firma l'Ambasciatore di Germania von Mackensen, il Governatore e il vice-Governatore dell'Urbe. Durante il pomeriggio l'affluenza di personalità e cittadini è continuata ininterrotta.

Bandiera a mezz'asta per tre giorni

Roma, 4 marzo.

Il Duce ha disposto che della morte dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, fosse data subito comunicazione a tutte le Alte Cariche dello Stato e che venga esposta la bandiera a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici del Regno per la durata di tre giorni. Nell'ottavo giorno della morte sarà celebrata una solenne Messa funebre nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Ieri sera alle ore 20,20 il consigliere naz. Carlo Delcroix ha commemorato alla Radio il Duca d'Aosta.

Le condoglianze del Duce al Re e alla Famiglia reale

Il telegramma alla Duchessa d'Aosta madre

Roma, 4 marzo.

Il Duce ha presentato le Sue condoglianze alla Maestà del Re imperatore e ha telegrafato all'A. R. la Duchessa d'Aosta e all'A. R. il Duca Aimone di Spoleto.

Il Duce ha inviato alla Duchessa d'Aosta Madre il seguente telegramma:

Altezza Reale Duchessa Aosta Madre, Reggia di Capodimonte, Napoli.

La notizia della morte di Amedeo di Savoia-Aosta è appresa dal Popolo Italiano e dalle Forze Armate con fiero profondo dolore.

Fedele al retaggio della Sua Casa la Sua vita fu tutta dedicata — in pace e in guerra — alla Patria.

I fanti dell'altra guerra lo ricordano adolescente sulle dolina del Carso, gli aviatori lo hanno visto solcare i cieli con ardimento e perizia, i coloniali di Libia e di Etiopia ammireranno in lui la forte tempra del soldato e la politica costruttiva del Vice-Re.

La battaglia di Keren, l'eroica difesa dell'Amba Alagi le cancelleranno alla gloria della Patria e le additano esempio alle presenti e future generazioni.

Vegliate, Duchessa, insieme alla espressione dei mio rimpianto, accogliere i sensi della mia devozione. - MUSSOLINI.

La visita del Sovrano e del Principe alle Duchesse d'Aosta a Napoli

Napoli, 4 marzo.

Con dolore la cittadinanza napoletana si è stretta attorno a S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre, alla Duchessa Anna di Aosta, arrivata oggi alle 13,30 da Firenze ed al Duca di Spoleto, giunto in forma privatissima col direttissimo delle 3,30 della scorsa notte, per manifestare agli augusti Principi il più profondo cordoglio per l'immatura scomparsa dell'eroico condottiero delle Forze Armate dell'A. O.

Più che ogni altra città d'Italia, Napoli si è accorata della dipartita del Principe soldato, che a giusta ragione considerava suo figlio di elezione. Infatti il Duca d'Aosta, si era qui trasferito per trascorrervi la prima giovinezza quale alunno del glorioso Collegio militare della Nunziatella, e quando, anche a cagione dei suoi alti incarichi lontani al suo grado, fu costretto a raggiungere altre residenze, il suo cuore rimase sempre fra noi.

Nella nostra città il Principe aveva contratto matrimonio il 5 novembre '27 con la Duchessa Anna d'Orléans e in quella festosa cerimonia, svoltasi in una cornice di alto prestigio, il popolo napoletano manifestò la sua devozione nobilissima. Dal nostro porto Amedeo di Savoia partì nel 1919 per seguire il Duca degli Abruzzi; a bordo dell'incrociatore Elba si recò in Africa per assumervi l'alta carica di Vicerè conferitagli dal Sovrano e dalla fiducia del Duce.

Passo passo seguì le sue gloriose vicende, la nostra città. Le virtù di Principe e di soldato rifulsero, e oggi che Amedeo di Savoia è assurto nel cielo degli eroi, Napoli si chiude in fiero cordoglio e consacra al culto della sua gloria secolari la memoria del Principe Sabaudo.

La notizia della morte del Duca ha prodotto viva impressione; subito il Prefetto ha decretato la sospensione dei pubblici spettacoli. Come abbiamo detto, questa notte col diretto delle 3,30 è giunto il Duca di Spoleto alla Reggia di Capodimonte, per abbracciarvi l'augusta Madre. Col treno delle 13,30 è poi arrivata la Duchessa Anna di Aosta, che pure si è subito portata alla Reggia di Capodimonte.

Poco dopo mezzogiorno il Prefetto, il Federale, il Podestà si sono recati alla Reggia, per apporre la firma nel registro. Personalità e cittadini di ogni ceto sono affluiti alla Reggia stessa, sottoscrivendo nel registro, che si è in breve coperto di migliaia di firme.

Alle ore 15, provenienti da Roma, sono giunti in volo la Maestà del Re Imperatore e l'Altezza Reale il Principe di Piemonte, che si sono immediatamente recati alla reggia di Capodimonte per porgere parole di conforto all'augusta Genitrice dell'eroico scomparso e alla di Lui consorte. Dopo la visita, il Re e il Principe sono subito ripartiti per la Capitale.

Degno di rilievo è l'omaggio reverente e spontaneo del popolo di Capodimonte, fra cui il Duca di Aosta tante volte si era affermato, con quella cordiale spontaneità che costituiva una delle caratteristiche più simpatiche del suo temperamento. Tutti gli edifici pubblici, e fra essi la Federazione fascista, le Case Littorie e i Gruppi rionali, hanno issato la bandiera a mezz'asta.

Il Duca a bordo di un suo apparecchio.

CRONACA CITTADINA

Il fiero cordoglio di Torino per la morte del Duca d'Aosta

Espressioni del dolore cittadino nei telegrammi delle Autorità - Due medici torinesi hanno assistito il Principe sino agli ultimi istanti - Commosso tributo di personalità e di popolo alla villa ducale

Torino ha vissuto ieri, in austero raccoglimento, la sua prima giornata di lutto per la morte di Amedeo di Savoia, Duca di Aosta. Non appena la ferale notizia è stata diffusa dalla radio e dalle edizioni pomeridiane dei giornali, la città s'è ammantata di cordoglio: non soltanto tutti gli edifici pubblici, ma innumeri case, abitate da famiglie così di alta come di umile condizione, hanno esposto la bandiera abbrunata a mezz'asta in segno di lutto. Nell'atrio della villa ducale della Tesoriera — villa tanto cara al Suo cuore — è stato, sin dalle prime ore del pomeriggio, un incessante concorso di cittadini per apporre la firma sul registro che v'era stato appositamente preparato. Alte personalità e modesti popolani si sono mescolati per rendere questa spontanea testimonianza d'affetto alla memoria dell'Eroe di Amba Alagi.

Troppi dei resto sono i ricordi che legano la figura del Principe sabaudo alla nostra città, perchè i torinesi non debbano sentire con particolare intensità il dolore della Sua scomparsa: c'è chi ne ricorda il di natale — quel fausto 21 ottobre 1898 da Alessandro Guiccioli registrato e illustrato con interessanti particolari nel suo Diario —; e chi lo vicde infante, addotto con augusta e magnifica pompa alla cappella della S. Sindone per ricevervi il sacramento del Battesimo. E' chi lo ricorda allievo alla Scuola di Guerra; chi pilota all'Aeronautica d'Italia alla scuola di Arturo Ferrarin; chi nei pressi, che tanto gli si affacevano, dell'avo suo grande Vittorio Amedeo II, in occasione dell'indimenticabile Carosello storico-militare che nel maggio del 1928 si svolse al vecchio Stadium a ricordo del 4° centenario di Emanuele Filiberto e del 10° anniversario della Vittoria; chi finalmente quale semplice passante per una delle strade o piazze di Torino — di questa Sua Torino dalla quale col cuore non si dipartiva mai e a cui, come poteva, tornava sempre con lentezza, — passante inconfondibile, riconoscibile tra mille per quella Sua alta statura figura, per quel Suo portamento veramente augusto. In tutti è almeno un ricordo di Lui; in tutti è un rimpianto di Lui che durerà perenne.

Due torinesi hanno assistito il Duca Amedeo d'Aosta nella breve ma violenta malattia che l'ha tratto alla tomba: il dott. Edoardo Borra e il dott. Francesco Miglio, entrambi prigionieri. Il dott. Borra è un distintissimo professionista la cui famiglia abitava in via S. Anselmo 8. Da parecchi anni era stato nominato direttore dell'Ospedale italiano di Addis Abeba, quando ancora questo non era la capitale del nostro impero. Egli aveva compiuto gli studi universitari a Torino e qui si era laureato nel 1925, poi era partito per l'Etiopia dove i Missionari della Consolata di Torino lo avevano chiamato quale medico dell'Ospedale italiano ch'era sotto la loro direzione; in breve il giovanissimo medico, oltre anche come chirurgo, seppe affermarsi e qualche anno dopo fu nominato direttore. Il dott. Borra chiamò poi con sè, quale Sua assistente, il dottor Francesco Miglio ch'era stato suo compagno all'Università e suo concittadino, d'origine di Fossano, anch'egli affermatosi brillantemente.

Del valore chirurgico del dottor Edoardo Borra si ebbe un saggio nei primi giorni del 1938 quando il Duca Amedeo d'Aosta, da poco nominato Vicerè, ebbe bisogno di un intervento chirurgico e venne per qualche giorno ricoverato all'Ospedale italiano. Il dott. Borra lo operò ed il Principe in brevi giorni felicemente guarì. Fatti prigionieri, tutti i medici dell'Ospedale italiano furono inviati a Nairobi nel Kenia e così il Duca Amedeo d'Aosta si trovò nuovamente vicino il dott. Edoardo Borra che il Principe aveva eletto a suo medico curante ordinario.

Ad assistorio religiosamente fu il Padre Angelo Buratti, nato nel 1913 a Montecchia di Crosara (Verona), che fece i suoi studi a Torino, anch'esso caduto prigioniero e trasportato a Nairobi.

Imponente il plebiscito di cordoglio significato a mezzo di telegrammi e messaggi partiti dalla città sabauda.

L'Eccellenza il Prefetto ha così telegrafato all'Ecc. Primo Aiutante di Campo generale della Maestà del Re Imperatore:

La Provincia di Torino ha appreso con commossa fierezza e profondo dolore la notizia della morte dell'Altezza Reale il Duca d'Aosta, mirabile esempio di signore e virtù militari della nostra gloriosa Dinastia. Vogliate, La prego, Maestà, rendersi interprete presso la Maestà del Re Imperatore dell'unanime cordoglio della popolazione, delle gerarchie e degli Enti amministrativi della Provincia che dal sacrificio dell'amato eroico Principe traggono nuove ragioni e più ferma certezza nella immancabile vittoria. — Prefetto DI SUNI.

Il Federale a nome delle Camicie Nere torinesi ha inviato il seguente telegramma al Primo aiutante di Campo generale della Maestà del Re Imperatore:

« Camicie Nere di Torino Sabauda e fascistissima irrigidite in fiero dolore salutano Amedeo di Savoia Aosta che dall'epopea di Amba Alagi risurge al cielo degli eroi nel solco fulgido gloriosa tradizione sua stirpe guerriera. — Federale: Franco Farretti ».

Il Podestà ha inviato il seguente messaggio all'Ecc. Primo Aiutante di Campo generale della Maestà del Re Imperatore:

Vi prego rendervi interprete presso l'augusta Maestà del Re Imperatore del profondo cordoglio con cui Torino, città nativa del Duca d'Aosta, si associa al lutto della Patria per il sublime sacrificio che consacra il glorioso Principe Sabaudo alla gratitudine ed alla ammirazione perenne della Nazione. — Podestà MATTEO BONINO.

Altri telegrammi esprimenti il fiero dolore dei torinesi sono stati inviati dalle autorità alla Duchessa d'Aosta - madre, alla Duchessa d'Aosta, al Duca di Spoleto e al Conte di Torino.

Missione sanitaria tedesca alla Mutua Fiat e alla "3 Gennaio,,

Una Missione sanitaria della Hitlerjugend, ospite del nostro Comando federale G.I.L., ha, nella giornata di ieri, visitato le realizzazioni cittadine nel campo sanitario, accompagnata dal Rettore magnifico della R. Università, dai rappresentanti del Comando federale, dal Capo della Hitlerjungend di Torino e dal Comandante del Collegio « 3 Gennaio ». Gli ospiti hanno visitato il Collegio « 3 Gennaio », la Mutua Fiat e gli uffici d'igiene municipali. Reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria, essi hanno ricevuto il saluto dei Fascisti torinesi, loro dato dal vice-Federale Marchi, che rappresentava il Federale, ed hanno assistito in seguito alla refezione scolastica presso la Scuola Duca d'Aosta, esprimendo il loro compiacimento per la perfetta organizzazione. I camerati tedeschi hanno lasciato la nostra città nelle prime ore del pomeriggio.

Casorati al G.U.F.

Domani, venerdì, alle ore 17, nel Teatrino del Guf (via B. Galliari 30) sarà tenuta la seconda manifestazione del ciclo di convegni sull'arte contemporanea, organizzati dal Gruppo artistico torinese. Prima del programma musicale, Felice Casorati parlerà su « Pubblico e arte contemporanea ». Gli inviti si ritirano presso la Segreteria del Guf.

Preparazione politica. — I dipendenti e gli allievi dei Corsi di preparazione politica sono convocati per domani, venerdì, alle ore 22 in sede (GUF) per discutere sul tema: « Oro e Lavoro nella nuova economia ».

Seguendo la Cronaca

RISPARMIATE L'OLIO nell'insalata, usando in sostituzione **OVELLA** Neutra

Pochi soldi al litro - Preparazione semplice. Sostituisce pure vantaggiosamente l'impiego delle uova nella preparazione delle tagliatelle, gnocchi, ecc., e nella confezione di salse, frittate e [illegible]. Ottima per l'impanatura di carni e polpette.

Ogni scatola originale dell'

OVELLA Neutra

contiene facile ricettario economico. *In vendita: drogherie e alimentari.*

C. Romussenghi & Figli - Torino via A. Pegrot 6 - Telef. 74-958.

TAPPEZZERIA IN CARTA

Vendita diretta al pubblico dalla **Fabbrica,** via Madama Cristina 128 angolo corso Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.A. « La buffonesca »): ore 20: « Giorgio Dandin » di Molière.
CARIGNANO: 16,30: Rivista A.B.C. 3 « ... e dissi ancora quel biglietto da mille » di M. Baldieri, C. Novelli.
CHIARELLA: ore 20: « Attenti al contabile » rivista di Attanili e Cavur.
MAFFEI: ore 17 e 21 Superspettacolo Fratelli De Rege e « 10 Ballette Viofrank ».
SALA SAVOIA: ore 17 e 20.30 Varietà
REX BAR: ore 17: ore 20.30 attrazioni

Spettacoli cinematografici

VITTORIA (Turbamento): Renzo Ricci, Mariella Lotti, Tofano, Beghi. 16,00, 16,55, 18,45, Luce 20,20, Film 20,35.
AMBROSIO: « Nemici » con Willy Birgel, Brigitte Horney (it.). - 14,50; 16,50; 18,35; Luce 20,10; Film 20,30
CORSO: « Se lo fossi onesto » (De Sica e Doc. « Giardino zoologico ». 14,00, 15,35; 17,45; Doc. 19,55; Film 20,30
AUGUSTUS: « Violetta nei capelli » e Doc. Leopardi. Ultimo spett. 20,15.
BALBO: « La straniera » con Viviane Romance. Ultimo film ore 20,30.
IDEAL: « Fra Diavolo » (F. Piermonte, Laura Nucci e Comp. Lir. Deoperto
STATUTO «Generosità» e il signor Bonaventura». Ultimo film ore 20,35.
ALPI: « I diavoli volanti». Ult. 15,45.
NAZIONALE che non sono matti non li vogliamo!» Rungeri, Falconi. Ult. 20,30
MAFFEI Ungarina in pericolo » varietà con 7 Fratelli De Rege e Balletto Viofrank
MASSIMO: «Valzer dall'avvoltoio» Heidemarie Hatheyer. Ult. film 20,25
ELISEO: « Ultimo ballo » E. Merlini
TORINO (v. Tre Cannoli 6): Scampolo.
COLOSSEO: « La canzone ritrovata ».
S. ALBERTO: «Macista nella gabbia dei leoni » (prima vis. per Torino)
VINZAGLIO «Teresa Venerdì» De Sica
ADUA: « Caffè viennese » e varietà.
V. VENETO: «Bianche Marina» Nazzari.
ITALIANO (Colombo): Carro fantasma
TORINESE «Promessi sposi» Ult. 20,30
IMPERIALE «Rose d'inferno». Ult. 20,30
PRINCIPI (Lanzo): «Internezzo (sp. ore 15)
SAVOIA: « Processi segreti (ore 15)
REX: « Villa da vendere » Nazzari, Vera Carmi, Tilina De Filippo. 14,30, 16,30, 18,30, Luce 20, Film 20,30.

SCIANGAI

crogiuolo di razze i vizi e dei più loschi intrighi internazionali, è l'ultima avventura, e la più emotiva, di

G. W. PABST

regista fra i più eclettici e audaci, anche se qualche volta si è battuto contro i mulini a vento. La sua creatività non sempre personalissima, indiscutibilmente documentaria, ad anche questo

SCIANGAI

che vedremo domani al REX

è stato regalito (per gli esterni in ricchi sono ambientati) con dell'attuale cinque bellici. Quindi color locale autentico, merito poi tra gli interpreti troviamo nomi noti ad anche famosi: Cristiana Mardayne, la protagonista, Jouvet, Imhoff, Alerme e una graziosa recluta, Nina Lakovskaia.

Oggi ancora visate al REX

per le ultime rappresentazioni di

VILLA DA VENDERE

la divertentissima gara comica tra Amedeo Nazzari, Vera Carmi, Titina De Filippo, Carlo Rizzo, ed altri, che tanto buon sangue ha già fatto fare a migliaia di spettatori.

NEMICI

Il vibrante palpito d'un appassionato amore anima un potente contrasto drammatico che, attraverso ardue prove espresse in intrabili, grandiose scene, culmina in una toccante esaltazione dell'eroismo e della fede.

NEMICI

rinnova il drammatico dissidio fra amore e patria nel cruente clima della vigilia dell'odierno conflitto.

NEMICI

è un'esclusività « Scalera » interpretata con poderosa efficacia da

Brigitte Willy Irene
HORNEY - BIRGEL - PETROVICH

Oggi all'Ambrosio.

SE IO FOSSI ONESTO!

Un titolo *incomprensibile* per un film brillante indimenticabile...

SE IO FOSSI ONESTO!

Un film *indimenticabile* per l'argute maliizia della vicenda, la scanzonata vivacità degli episodi, l'elegante, raffinatissima classe interpretativa dei protagonisti:

De Sica - Maria Mercader - Tofano

Paolo Stoppa, Rizzoli, Cecilia Melnotti
E' una prod. *Nembo* (ecl. Art. Ass.)

Oggi al Corso.

Se non sono matti non li vogliamo!

Ultime repliche oggi al Nazionale.

Nel pressi di Poirino

Padre, madre e figlia uccisi, legati e gettati in uno stagno

Nella cascina Palasacchi, in regione Tarnasco, ad otto chilometri circa da Poirino, è stato scoperto un orribile delitto. Tre persone sono state uccise, legate e gettate nello stagno vicino, si tratta della famiglia del fittavoli Boretto, composta di tre persone, che abitava nella cascina suddetta. Il padre, Lorenzo Boretto di 54 anni, la moglie Domenica Boglione di 56 anni e la figlia Lucia di 17 anni. La scoperta dell'orribile misfatto è avvenuta lunedì. Il giorno prima la sorella della Domenica, Boglione, se ne veniva a piedi da Nichelino fino alla cascina Palasacchi, ove aveva intenzione di trascorrere la domenica coi suoi parenti. Non soltanto essa non trovava alcuno, ma constatava che tutti gli animali erano fuggiti dalla stalla, e vagavano nei campi attorno. La donna attendeva anche il lunedì pomeriggio prima di prendere una decisione, incerta sul da farsi, e per tutto questo tempo rimaneva sola nella cascina. Lunedì pomeriggio chiamava aiuto ai vicini. Giungevano sul posto il fattore ed una guardia campestre. Nello stagno continuante con la casa venivano scoperti i tre cadaveri. Tirati a riva, si constatava che il padre era stato ferito da arma da fuoco al torace e con oggetto tagliente al capo. La moglie era stata pure colpita da colpi di arma da fuoco, era legata come di mestio con una corda. La donna aveva legate le mani legate dietro le spalle. La figlia era imbavagliata e legata strettamente.

I carabinieri intanto ritenevano attivamente un garzone che era stato licenziato dal Boretto. A ragione di motivi di lavoro, il Boretto rimproverava il garzone e questi rispondeva in malo modo, impermalitosi il Boretto, intimava al giovanotto di allontanarsi. La disputa però non risulta avesse un tono troppo drammatico, perchè i due si mettevano facilmente d'accordo ed il Boretto lasciava andare il garzone dopo di avergli liquidato ogni suo avere.

Alcuni giovanotti che tornavano venerdì notte a casa attraverso i campi udirono distintamente colpi di arma da fuoco provenire dalla cascina Palasacchi, i colpi sparati contro le vittime sono diversi. La corda che è servita per legarli è quella in uso presso. Nella cascina sono state rubate soltanto 2500 lire in contanti; alcuni gioielli d'oro e dei libretti non sono stati toccati. Il garzone era un giovanotto non tanto alto, scuro di capelli, di circa 24 anni. La stagno, a pochi passi dalla cascina principale misura quindici metri di lunghezza ed è profondo un metro e mezzo.

La bicicletta rubata ad un carabiniere

conduce alla scoperta d'una banda

Il 27 novembre dello scorso anno il carabiniere Enrico Cavagna lasciava momentaneamente incustodita la propria bicicletta nei pressi della tabaccheria di via Livorno 11; un ladruncolo, certo Vittorio Petruzzelli di Domenico, abitante in via Capua 1, se ne appropriava, affidandola poscia alle cure del proprio fratello Vincenzo, di 17 anni. Arrestato il Vittorio Petruzzelli confessava non soltanto questo furto, ma quello di altre biciclette; aggiungeva di avere agito sempre con la complicità del fratello e dietro istigazione di certo Carlo Guardia di Vincenzo, di 34 anni, braccianti. Le biciclette rubate erano state acquistate da Alessandro Francesetti di Giuseppe, di 19 anni; Sergio Barba, di 29 anni, cenciaiuolo e Salvatore Sangiorgio di Salvatore, barbiere. Il Tribunale (Pres. cav. uff. Capriolio; P. M. cav. uff. Antoniolotti; Canc. cav. Luotto) ha così condannato: Vittorio Petruzzelli (difesa avv. Camoletto) a 1 anno e 1 mese di reclusione; Guardia (difesa avv. Fiore) a 1 anno e 5 mesi di reclusione; Francesetti (avv. Gallo) a 8 mesi di reclusione; Barba (avv. Motta) a 7 mesi di reclusione; Sangiorgio (avv. Vione) a 5 mesi di reclusione. Ha accordato il beneficio della condizionale e della non iscrizione a Petruzzelli, Francesetti e Sangiorgio; ha accordato il perdono giudiziale a Vincenzo Petruzzelli.

Una misteriosa cassetta in una pensione

Uscendo di casa una persona, abitante in via Nizza 7, incampava in una cassetta lasciata davanti alla porta. La cassetta era ben confezionata, sigillata anzi meglio. Che cosa poteva contenere? Quella tal persona, accorgendosi che l'incaricato del recapito aveva sbagliato indirizzo, prese il misterioso involto lo portò al legittimo destinatario, il signor Schiavetta, proprietario nello stesso stabile, ma due piani più sotto di una pensione. Aperto il pacco, il signor Schiavetta vi trovava delle cartucce. Stranissimo dono che il mittente gli mandava presentandolo con queste misteriosissime parole vergate su lettera azzurra: « Sarà la morte di Schiavetta che mi ha rovinato ». Nella pensione tutti prendevano la cosa in ischerzo, sia pure di pessimo gusto, ma non tanto lo Schiavetta il quale, impensierito anzichenò, si recava dalla Polizia a narrar l'accaduto. Ora le visite della Polizia allo Schiavetta e dello Schiavetta alla Polizia pare che siano frequenti poichè la pensione del nostro uomo, a quel che si dice, non è delle più silenziose e tranquille. Ultimamente, ad esempio, non più tardi stessa il 24 del mese scorso, la Polizia vi ha fatto un'irruzione e vi ha operato una retata di sette ragazze e di tre uomini. Delle ragazze due non hanno dato una plausibile spiegazione della loro presenza nella pensione; tanto meno ha saputo darla lo Schiavetta.

Chiusura di 10 negozi

per vendita di latte adulterato

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura delle seguenti latterie per vendita di latte adulterato, per i periodi sotto indicati e commisurati all'entità dell'infrazione commessa: Lucia Biandra, via S. Domenico 33 bis a Marcellina Pastore, c. Nicola Bonservizi, chiusura giorni 20 ciascuno; Mario Pilone, piazza Hermada 4 e Battista Carnino, via Nicola Fabrini 104, giorni 15 ciascuno; Ludovico Gastaldi, corso Stupinigi 357 e Leonilda Chiappelli, corso G. Cesare 56, giorni 10 ciascuno; Maddalena Garbolino, via Ormea, 109, giorni 5; Lorenzo Scaiusgha, via Rivalta 74, giorni 5; Armando Tosatto, via Cesana 116 e Francesco Cagna Vallino, corso Italia 247, giorni 3 ciascuno.

Rubano la cassa in un banco di torrone

Il venditore ambulante di torroni Domenico Ceriani denunciava il 14 novembre dello scorso anno ai carabinieri di Carmagnola che ritornato dopo cena nel suo chiosco constatava la scomparsa dal cassetto del banco, che era stato sconassinato, della somma di lire 1115, i suoi sospetti erano caduti su un individuo che aveva visto aggirarsi nella vicinanza del suo esercizio ambulante. Rintracciato lo sconosciuto, identificato poi per Enrico Peiretti di Emanuele, di 20 anni, operaio presso la Ditta Orbassano, questi si confessava autore del furto che diceva di aver commesso con la complicità di Giovanni Buffa, di 27 anni, commerciante ambulante, residente nella nostra città in corso Regio Parco 7, della somma rubata 600 lire ne ha una trattenute, mentre la residua 435 lire le aveva date al Buffa, che aveva fatto da « palo ». Il Tribunale (Pres. cav. uff. Capriolio; P. M. cav. uff. Antoniolotti; Canc. comm. Luotto) ha così condannato, con l'aggravante dell'ora notturna, il Peiretti a 6 anni di reclusione ed il Buffa, recidivo, a 9 anni della stessa pena.

Piede schiacciato da uno stampo

Il manovale Arnaldo Mestraner di Giuseppe, di 34 anni, abitante in via Santa Chiara 50, lavorava ieri in uno stabilimento in via Domodossola quando uno stampo di ferro gli cadeva sul piede destro fratturandogliilo. All'Ospedale Martini veniva medicato e giudicato guaribile in 40 giorni s. c.

COMUNE DI TORINO

5 Marzo 1942-XX

NATI	27
MORTI	21
MATRIMONI	2

STATO CIVILE

Nascite Giuseppe, a. 75, da Torino, v. Vecelli 200 - **Bolzoni Carolina** m. Parri, a. 66, da Rocchetta, v. Monterosa 43 - **Godino Lucrezia**, a. 61, da Pecetto, v. Pecetto 19 - **Arnaldino Mirella**, g. 1, da Torino, v. Cuneo 3 - **Bonzi Antonio**, a. 53, da Torino, pz. dei Dinami 9 - **Martelloni Eugenia** m. Giampi, a. 70, da Monsummano, c. Napoleone 49 - **Spagnol Anna** ved. Borelli, a. 75, da Castiglione T., c. Vercelli 70 - **Ballarino Luigi**, a. 57, da Casale, v. Basilica 2 - **Battaglioni Pietro**, a. 75, da Torino, c. S. Giusto 36 - **Martini Brunetto**, a. 83, da Bolzano Novarese, v. Vco Rosso 6 - **Varese Teresa** m. da Fabiano - **Zappa Carolina** m. Catalo, a. 43, da Pisoni - **Burgiano Giovanni**, a. 23, da Piazzola - **Cesari Giuseppe**, a. 70, da Fiorile - **Franconi Giovanna**, a. 18, da Usio - **Cirlani Assunta** m. Lizzari, a. 81, da Rocca Parlio - **Vitoria**, a. 52, da Torino - **Galiano Giovanna** m. Graziano, a. 40, da Cuneo - **Corbella Agostino**, a. 61, da Milano - **Gattano Ernesta** ved. Gaudana, a. 81, da Torino - **Fiocchetta Vincenzina**, a. 52, da Marcallo.

Una bicicletta in regalo

Il Dopolavoro Ferroviario di Torino ha indetto un concorso a premi per i propri soci. Il primo premio consiste in una bicicletta da uomo, il secondo in una macchina da cucire, il terzo in un apparecchio radio. Il concorso è riservato ai soci che abbiano partecipato ad almeno 5 gite sociali. Il sorteggio avrà luogo il 15 marzo.

Una bicicletta in regalo

Il Dopolavoro Ferroviario di Torino ha indetto un concorso a premi per i propri soci. Il primo premio consiste in una bicicletta da uomo, il secondo in una macchina da cucire, il terzo in un apparecchio radio. Il concorso è riservato ai soci che abbiano partecipato ad almeno 5 gite sociali. Il sorteggio avrà luogo il 15 marzo.

La Cartiera di Germagnano ha ripreso il lavoro

Il vivo interessamento del Partito illustrato dal Federale

Ieri mattina il Federale, accompagnato dal vice-Federale Ghi, si è recato a Germagnano per la ripresa del lavoro in quella Cartiera del Gruppo Burgo. Ripigliavano il loro posto quattrocento operai, dopo quattro mesi della chiusura dello stabilimento, imposta dalla note disposizioni. Piccola festa, dunque, se di festa si può parlare, tra tutti e sacrifici, nel clima della guerra; nel senso almeno che nulla vi può essere di più bello e di più caro al nostro cuore di una fabbrica che si riapre. Quando il Federale è giunto, in alcuni reparti già si lavorava, e solo una parte delle maestranze si trovava radunata ad accoglierlo, con il dottor Lascarrea, che rappresentava il senatore Burgo, il direttore dello stabilimento ing. Walkert e il cav. Fontani, segretario del Sindacato lavoratori Carta e Stampa. Vi era anche un gruppo di soldati di stanza a Germagnano; vi erano i bimbi del paese, tutti in divisa. Le ragazze della Cartiera quando Ferretti apparve si misero tutte insieme a cantare, sovorchiarono il rumore delle macchine che dopo il triste inverno aveva allietato di nuovo improvvisamente tutta la valle.

Tra le autorità e gerarchie locali si è poi fatto avanti l'ispettore di zona ing. Catella, che ha voluto ricordare la fervida azione del Partito intesa a favorire la ripresa del lavoro, e la buona volontà dei dirigenti della Cartiera, che hanno superato ogni ostacolo. Ha poi parlato il Segretario Federale, che ha detto agli operai la sua gioia di essere con loro proprio in quel giorno ed ha brevemente fatto la storia delle difficoltà incontrate e superate. Egli ha poi esaltato il lavoro in tutte le sue forme ed ha rivolto un affettuoso pensiero ai combattenti, che con le armi preparano l'avvenire per tutti i popoli di un'èra di giustizia e di libertà.

Un particolare merita di essere ricordato. Durante i quattro mesi di chiusura gli operai non sono stati mai abbandonati alla loro sorte; a tutti è stato offerto un lavoro, magari in altre imprese dello stesso Gruppo, per mezzo del quale continuare a vivere serenamente e dignitosamente. I lavoratori da un lato, rendendosi conto della situazione, si sono adattati a qualunque attività anche non qualificata; dall'altro la comprensione del Gruppo Burgo è giunta a conservare inalterati i salari precedenti, anche se uno specializzato si dedicava a lavori per solito assai meno retribuiti. Così, superato il periodo di crisi con questo senso di bene intesa collaborazione fascista, il lavoro è stato ieri felicemente ripreso.

I prezzi della frutta e della verdura in vigore da oggi

La Sezione dell'Alimentazione comunica i nuovi prezzi della mela, della pera, degli ortaggi in vigore da oggi:

Verdura: aglio secco al Kg. (ingr.) L. 6.50, (minuta) L. 7.50; carote lavate al Kg. 3-3.04; cavoli verza al Kg. 3.40-4; finocchi (sup. a 200 gr.) cad. 0.80-1.00; finocchi tipo Catania, cad. 1.10-1.30; indivia riccia pulita, al Kg. 3.20-4.20; indivia riccia naturale, al Kg. 3-3.70; cicoria scarola pulita, al Kg. 3.80-4.20; cicoria scarola naturale, al Kg. 3-3.70; lattuga romanesca, al Kg. 4-5; prezzemolo, al Kg. 11-15.

Mele: 1° gruppo (renette, Canada, ecc.): 1a qual. al Kg. 4.40-5.50; 2a qual. 3.80-4.75; 3a qual. 2.95-3.75; 2° gruppo (rosa mantovana) 1a qual. 3.80-4.70; 2a qual. 3.40-4.30; 3a qual. 2.80-3.25. 3° gruppo (Rosa romana) 1a qual. 3.40-4.30; 2a qual. 2.80-3.70; 3a qual. 2.06-2.70.

Pere: 1° gruppo (Passa crassana) 1a qual. al Kg. 4.75-6.90; 2a qual. 4.15-5.00; 3a qual. 3.00-4.45; 2° gruppo (Spina carpi) 1a qual. 3.70-4.65; 2a qual. 3.20-4.10; 3a qual. 2.40-3.40; 3° gruppo (Martin secco) 1a qual. 3.00-3.90; 2a qual. 2.55-3.30; 3a qual. 2.15-2.85.

All'Istituto di Studi Sindacali

Sabato 7 marzo, alle 16.30 precise, il prof. P. C. Ungay terrà la prima conferenza sul « Problema del [illegible] ».

I calciatori « azzurri » alla seconda prova fiorentina

Firenze, 4 marzo.

Alla seconda prova di preparazione della squadra nazionale erano stati inizialmente invitati quindici giocatori. Ad essi venne aggiunto all'ultimo momento Marchese, dal Bologna, quando si seppe cioè delle non perfette condizioni fisiche di Depetrini.

La prova ha avuto luogo questa volta a porte chiuse, come manifestazione privata, in segno di lutto per la morte del Duca d'Aosta. Sono stati disputati due tempi, il primo di 40' e il secondo di 35', contro una squadra svelta e mobile di elementi della Fiorentina, aventi in porta prima Masetti e poi Griffanti.

Nel primo tempo i nazionali si sono schierati nella formazione: Griffanti; Marchi, Rava; Depetrini, Andreolo, Cesare; Biavati, Loich, Piola, Marzola, Suppi. Negli ultimi venti minuti Arcari ha preso il posto di Piola, mentre nel secondo tempo ad opera di Piola, Piola, Piola e Loich. Altre otto reti hanno segnato ancora i nazionali a mezzo di Loich, Marzola, Piola, Biavati, Loich, Biavati, Piola e Loich.

Lo scopo di questa seconda giornata di preparazione oltre a quello di prendere in esame individui non presenti alla prima, in posizione determinante era quello di curare la cessione e impostare praticamente il gioco della squadra. Il appunto sotto questo particolare aspetto la prova è riuscita interessante. I diversi elementi della compagine cominciarono a trovare l'accordo, non grande cosa ancora, com'è naturale, ma un notevole miglioramento su quanto fatto mercoledì scorso.

I problemi che la prima adunata aveva messo in luce sono stati ora affrontati, e l'effetto s'è fatto subito sentire. La gara è stata condotta con velocità e con brio ed è riuscita interessante. Notevole il grado di [illegible] di parecchi fra i giocatori, ma più notevole ancora lo sforzo fatto da tutti per trovare la fusione e la coesione. Nessun incidente ha turbato la prova, al termine della quale la comitiva s'è subito sciolta.

La settimana prossima dovrebbe venire iniziato il lavoro per la formazione della nazionale dei giovani.

V. P.

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — La squadra granata, mancante del solo Ferrario II, impegnato nell'allenamento azzurro di Firenze, ha giuocato due tempi con le riserve in vista dell'incontro di domenica prossima con il Livorno. Buono impegno, buon giuoco e numerose segnature. Nessun mutamento è previsto.

Compagnoni vince la prova di fondo a Cortina

Cortina d'Ampezzo, 4 marzo.

La prima prova dei campionati nazionali assoluti di sci, è è risolta con una brillante affermazione degli atleti della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, con l'alpino Severino Compagnoni. La gara di fondo di km. 18, dislivello m. 400 circa, si è svolta sul percorso Campo Corona, Flamman, Ponte del Cacciatori, Verra, Malon, Cadin, Campo Corona in condizioni di neve difficili con un tempo primaverile. La dura prova è stata affrontata da 30 concorrenti indossanti tutti il glorioso grigio-verde. Essi hanno lottato con grande impegno ed un nucleo numeroso è riuscito a vincere tempi sorprendenti che li distaccano di poco l'uno dall'altro. De Casara della Fiamme Gialle di Predazzo, non si è presentato alla partenza.

La classifica è la seguente: 1. Compagnoni S. (S. M. A., Aosta), 1,2'39"3/5; 2. Vitalini R. (id.) 1, 2'45"2/5; 3. Compagnoni A. (Mil. Conf.) 1,3'1"4/5; 4. Jammaron A. (Sci Rutor) 1,3'7"4/5; 5. Gerardi G. (S. M. A., Aosta); 6. La Casa A. (id.). 1o dei combinisti; 7. Pesenti G. (Sci Rutor); 8. Cresseri F. (S. M. A., Aosta); 9. (a pari merito) Rodighiero R. (S. M. A.) e Peranni G. (Mil. Ferr.).

NOTIZIARIO

Il **Dop. Borsalino** di Alessandria ha costituito un gruppo sportivo fascistissimo di quarantia atleti, che già hanno iniziato gli allenamenti.

L'atleta **Francesco Roncati**, noto in ippodromo nel Dop. F.I.A.T. di Torino, è stato autorizzato dalla Sidal a [illegible] società.

Ogni forma di illuminazione vietata per le vetrine

Roma, 4 marzo.

Il Ministero dell'Interno, a chiarimento di quanto venne precedentemente pubblicato, ha disposto che ogni forma d'illuminazione sia esterna che interna delle vetrine deve intendersi vietata.

Nove anni per un furto compiuto durante l'oscuramento

Vercelli, 4 marzo.

Giano Luigi di anni 33, facchino, doveva rispondere al Tribunale di furto doppiamente aggravato, per essersi la sera del 19 febbraio scorso introdotto nello scalo delle Ferrovie, impossessandosi di un collo di filati del peso di Kg. 48 e del valore di lire 4500 depositato nel magazzino. Il fatto è stato commesso durante le ore di oscuramento. Il Tribunale, tenuto conto che il Giani è recidivo, lo ha condannato a nove anni di reclusione, nove mila lire di multa, tasse e spese processuali e interdizione perpetua dai pubblici Uffici.

Due elettricisti fulminati

Sondrio, 4 marzo.

Gli operai elettricisti Giuseppe Mitta e Gabriele Zambardieri, che lavoravano nella centrale elettrica di Grosotto dell'Azienda Elettrica Milanese, mentre nella cabina di trasformazione attendevano alla pulizia di una coppia di coltelli ad alta tensione, venivano colpiti da una scarica che li fulminava.

Molini definitivamente chiusi nel Goriziano

Gorizia, 4 marzo.

In seguito alle infrazioni alla disciplina della macinazione accertate nei molini di Vincenzo Salamant, Giovanni Ekodulk, Antonio Rivec, Giovanni Lascak e Giovanni Toranovec, a Canale d'Isonzo, il Prefetto di Gorizia, con recente provvedimento, ha disposto l'immediata, definitiva chiusura dei cinque molini anzidetti.

Teatri e Concerti

La ripresa dei concerti sinfonici al Teatro di Torino

Domenica prossima, MM ore 17,45 precise, avrà luogo al Teatro di Torino, il ventisettesimo concerto della decima stagione sinfonica, diretto dal M.o Gianandrea Gavazzeni, con il concorso del pianista Dante Alderighi. Il programma comprende: il Concerto N. 2 per pianoforte e orchestra, di Dante Alderighi; Passacaglia e Burlesca dalla « Partita » di Luigi Dallapiccola; la Sinfonia in 4 tempi come le quattro stagioni di G. F. Malipiero; Triana, impressione pianistica di Albeniz, trascritta per piano e orchestra da Arbos, e, infine, l'introduzione alla Forza del destino di Verdi.

ALL'ALFIERI la rappresentazione di Giorgio Dandin di Molière, nella libera riduzione di Carlo Veneziani, che doveva aver luogo ieri sera e non l'abbe a causa del lutto nazionale per la morte del Duca d'Aosta, è stata rinviata a questa sera, alle ore 20.

BORSE e MERCATI

TORINO, 4: Titoli trattati n. 38.800.

TITOLI	Prezzi	Odierno	TITOLI	Prezzi	Odierno
Rend. 3½	80	80	Marelli	127	130
Id. 1. c.	80	80	Pirelli	980	980
Rend. 3½	73	80	Saffa	141	149
Id. 1. c.	76	76	Savigl.	1830	1830
Rend. 5%	93	93,90	Snia	445	435
Id. 1. c.	94	94	Ital.	165	165
Rend. 5%	95	95	Ital.	185	185
Id. c. c.	79	79	Ital.	320	320
B.T. '42 I	98	98	Fiadar	505	506
Id. '42 II	98	98	Ilva	219	217
Id. '44	98	98	Ansaldo	89	89
Id. '46	97	97	Westing.	845	840
Id. '50 I	97	97	Borgosia	3840	3840
Id. 50 II	97	97	Viscose	830	832
Merr. 3%	108	107	Cotonif.	457	456
Id. 4½ %	101	101	Cotoniere	436	435
Edis. 4½	103	103	Fiat	715	710
Imm. 4%	102	101	Perm.	940	940
Id. 4½	106	103	Marelli	192	190
Tor. 4%	101	101	Gir	185	170
B. Piem. 4%	105	105	Fidi	225	225
Id. 5%	103	102	Acciaip.	170	171
Id. 5,5%	107	107	M. Lanza	278	270
Id. 3%	43	44	Ansaldo	127	126
Mediot.	453	455	Montecat.	104	104

Qualche mese col Duca
nelle terre dell'Impero

Ricordi di Addis Abeba. Memorie di un tempo infinitamente lontano. Tormento nel cuore di tutti coloro che vissero combatterono costruirono in quella terra che già s'era imparato ad amare come la terra della Patria. Il giorno che gli inglesi entrarono in Addis Abeba molti di noi piansero di nascosto le loro lacrime più amare. Quel giorno il Duca era già sull'Amba Alagi il Duca quel giorno cominciò la disperata resistenza dell'Amba Alagi. Ognuno ch'era stato laggiù e ch'era saltato sull'ultima passerella dell'ultimo piroscafo chiamato da altri doveri avrebbe voluto in quei giorni tornare a fianco del Duca. Essere con lui, combattere per lui e con lui. Poichè raramente un Capo militare fu più stimato e più amato del Duca d'Aosta.

Il trionfale arrivo

Giunse ad Addis Abeba un chiaro mattino di dicembre, in volo, dall'Asmara. Trentamila italiani e centomila indigeni delirarono quel mattino, e il pomeriggio, e il giorno dopo, e un altro giorno ancora, attorno al Duca d'Aosta. Quel che accadde non appena il Vicerè ebbe varcato i cancelli del campo di aviazione e la sua macchina s'immerse nella foresta umana che s'addensava nel dolce bosco di eucalipti fino alla città bianca imperiale fu inaudito. Alcuni uomini e alcune donne morirono soffocati schiacciati dalla folla, poveri visi neri poveri sciamma bianchi immoti sui margini della strada erbosa poi che la bufera passò. Anche due marescialli d'ordine giornalisti s'abbatterono contro la spalletta di un ponte fece un gran salto si capovolse schiacciò un caro collega, noi raccogliemmo il povero ragazzo in un lago di sangue lo portammo all'ospedale ma tutto una ferita povero Pianca per tre mesi i dottori ogni giorno dicevano stasera muore stasera muore.

Per dire che quel giorno tutto l'Impero perse la testa, la persero i neri la persero i bianchi, fu attorno al Duca un delirio senza fine. Per un fenomeno unanime improvviso ognuno sentì d'un tratto di amare quell'Uomo, ognuno fu consapevole che a fianco del Duca ogni battaglia sarebbe stata una gioia. E cominciò per il Vicerè un periodo di duro lavoro.

L'eredità che Gli venne da Rodolfo Graziani era tremenda, il generale glorioso aveva faticato come un ciclope nei primi mesi dopo la conquista, tutto da fare tutto da rifare tutto da rimettere in sesto, il generale duro inesorabile aveva fatto le strade gettato ponti su abissi innalzate le case prosciugate le paludi fucilate i ribelli sottomesso le regioni periferiche, il gagliardetto di Rodolfo Graziani garriva sulle cime del Tarchen nei miasmi della foresta tropicale sulle acque del Tana sulle sponde mortifere del Lago Margherita bruficanti d'ippopotami; l'opera del generale che non conobbe mai debolezze che fu giusto sino a sembrar crudele, ma stata imponente.

Ma in quello sconfinato mondo che noi volevamo d'un subito immettere nella civiltà, in quel mondo selvaggio che ancora ospitava in qualche suo più nascosto recesso divoratori di carne umana, i cui uomini ancora procedevano nudi nelle boscaglie del brassopiano nudi e belli come le antilopi e come il leopardo; in quel mondo in cui la più alta espressione civile era costituita dalle corti dei re degenerati che fustigavano ancora leggevano Parla Pialair grattandosi con le unghie rapaci i crespi capelli bruficanti di pidocchi, in quel mondo di cieca violenza e di inauditi soprusi l'opera di Graziani, per quanto possente e appassionata ed intelligente, non era riuscita che a risolvere qualcuno dei cento problemi che ogni giorno si presentavano all'esame dei capi responsabili e chiedevano una immediata o rapida soluzione.

L'opera mirabile

Graziani consegnò al Duca, dopo un anno o poco più di comando, quattro o cinquemila chilometri di strade stupende, tutti i centri più importanti dell'Impero collegati da nastri d'asfalto su cui i grossi camion dell'alimentazione e delle armi incrociavano in piena velocità, Massaua con Asmara, Asmara con Dessiè, Dessiè con Addis Abeba, Addis Abeba con Lekempti, Addis Abeba con Gimma, Addis Abeba con Dire Daua e Harar, Asmara con Gondar, Gondar con Debra Marcos, Dessiè con Assab attraverso l'inferno dancalo; Graziani consegnò al Duca una Addis Abeba europea con centinaia di case sorte come per miracolo nella dolce foresta d'argento, una Addis Abeba ormai compiutamente civile coi suoi alberghi i suoi uffici le sue botteghe le sue vie asfaltate solcate da migliaia di automobili; e Gli consegnò cinque o sei altre città sorte dal nulla o rifatte sulle macerie e sulla sporcizia negusceta, belle come Harar e Dire Daua, severe e sapre come Gondar, audaci e moderne come Asmara, febbrili di lavoro e di ascesa come Dessiè e Gimma.

L'opera del generale giusto ed inesorabile parve e fu un miracolo; ma quella che attendeva il Duca, che al Duca richiese per mesi per anni diciotto ore di lavoro giornaliero, parve e fu ancora più vasta più complessa più ciclopica. In quest'ora tristissima non ci è concesso ricordare i particolari e le tappe del lungo e duro cammino che il giovane Principe percorse fra enormi difficoltà con volontà indomabile per giungere alla mèta ch'Egli sperava prossima e che prossima sarebbe stata se la guerra non avesse interrotto, bruscamente, la severa fatica. In queste brevi note affrettate troppo di lui dobbiamo dimenticare, le opere dello spirito e le opere del piccone condotte a termine sotto il suo sguardo vigile e forte: dalla idealizione e dalla prima attuazione del nuovo piano regolatore di Addis Abeba che trasportava l'abitato sette chilometri lontano dall'antica sede, in località più adatta allo sviluppo d'una moderna grande città, al sorgere prodigioso della nuova Gimma fra la millenaria foresta tropicale e la verde pianura ricca di messi e di greggi; dalla riconquista del Goggiam che il generale Maletti, lo stesso che due anni più tardi doveva eroicamente cadere in Marmarica alla testa delle sue truppe, effettuò alla garibaldina con pochissimi uomini e pochissimi mezzi, per mesi e mesi braccando i ribelli dietro ogni forra nel fitto degli alti boschi di quella regione selvaggia, all'inizio di un'altra opera colossale che il Duca fermamente volle contro ogni parer contrario contro avversità di uomini e di luoghi, la strada dei Grandi Laghi che in duemila chilometri di percorso doveva congiungere la capitale alla Somalia, attraversare le plaghe più ricche e le più inospitali, le plaghe più aspre e quelle più calde, le più lussureggianti e le più desertiche dell'Impero e sboccare forse a Merca forse a Brava là ove l'Oceano Indiano sciaborda le tepide spume sulle arene d'argento dell'antica colonia.

Un lontano episodio

Non abbiamo modo in quest'ora tristissima (e ne siamo dolenti e ce ne perdoni il lettore) di ricordare tutto di Lui, quello che compì nel rapido tempo del Suo comando e quello che sognò di compiere negli anni che sarebbero venuti, il vasto disegno di conquista e di civile ricostruzione che il Suo grande spirito concepì non appena quella terra terribile e magnifica che il genio di Mussolini aveva donato alla Patria apparve al Suo sguardo in tutta la sua imponenza e nel suo fascino misterioso. Ma noi che ebbimo la ventura e la gioia di vivere alcun tempo al Suo fianco, di respirare l'aria della Sua stretta carlinga durante le innumeri spedizioni aeree verso le più lontane località dell'Impero, che fummo talvolta al Suo seguito nelle lente carovane snodantisi in lunghe file sulle abbacinanti piaure dell'Ovest, qualcosa di Lui vogliamo qui ricordare, qualcosa che non ci uscirà più dal cuore: ed è la Sua bontà, la Sua vigile intelligente bontà.

Chi potrà più dimenticare, delle cinque o sei persone che erano quel giorno a bordo dell'apparecchio vicereale, l'episodio del Lago Margherita? Volava il Duca a poca altezza sulle bruciate distese della più desolata e lontana regione dell'Ovest. Era reduce da una ispezione ai nostri presidi di confine, da più giorni atterrava e decollava su campi impossibili, aveva messo le ruote fra le boscaglia nana, i generali erano disperati se va avanti così ci ammazziamo tutti. A Lokia c'era ancora qualche cassetta di viveri di conforto che il Duca si riprometteva di lasciare all'ultimo presidio che avrebbe visitato, un piccolo posto di cinquanta uomini sull'ottavo parallelo, presso Magi. Ad un tratto qualcuno, a bordo, vede laggiù, fra le euforbie, avvistolare un tricolore. Lo vede anche il Duca, domanda all'Aiutante di Campo, il generale Volpini (l'eroico generale Volpini che doveva cadere da prode all'Amba Alagi) chi c'è laggiù cos'è quel nostro presidio sconosciuto andiamo a trovarli. Al doppio comando del trimotore siede un valorosissimo generale d'aviazione, un uomo che da vent'anni rischia la pelle e guadagna medaglie su medaglie nelle imprese più ardue e rischiose. Dice il generale no Altezza qui è impossibile atterrare, è da pazzi metter le ruote fra quegli alberi laggiù il terreno è mefitico si vede benissimo luccica al sole affondiamo subito e capottiamo, no, Altezza, vi scongiuro rinunciate al vostro disegno. Il Duca, osservano i presenti, sorride allegro come una pasqua, e inizia la manovra dell'atterraggio, il generale tasta ancora di disuadere, niente da fare, questa volta si rompiamo tutti l'osso del collo. E il Duca continua a perdere quota, descrive ampie curve alla ricerca d'un lembo di terreno ove posarsi, qualcuno laggiù dal fortino è uscito e agita una bandiera.

Il Duca crede finalmente d'aver trovato, piana dolcemente, tocca terra su un corridoio agombro largo cinquanta metri e lungo cento. Ma il terreno è melmoso, come diceva il generale, il lago è a due passi, l'apparecchio tocca si riprende balza e rilocca, plaf plaf plaf, una tremenda spanciata nel fango ecco è fermo ma affonda fino alle ali nella mota. Le cinque o sei persone che sono a bordo si guardano in viso tutti sono bianchi come la cera soltanto il Duca sorride poi dà in una grossa risata. E ora signori scendiamo. Quelli del fortino intanto sono accorsi, due ufficiali delle truppe coloniali e una cinquantina di dubat sono ora attorno al Vicerè, gli ufficiali sono immobili sull'attenti i dubat fanno la fantasia.

«Da quanto tempo siete qui? domanda il Duca.

«Da quattro mesi, Altezza, risponde il capitano.

«A viveri come state?

«Più nulla, Altezza. Viviamo sulla regione.

«La posta quando?

«E' arrivata un mese fa...

«La radio?

«Rotta. Batterie secche. Non funziona da un mese.

«Il morale com'è?

«Magnifico, Altezza.

Il Duca d'Aosta ha gli occhi umidi luccicanti. Si rivolge al generale gli dice ditemi ditemi come si faceva a non scendere?

Angelo Appiotti

Il Vicerè sulla Vetta Mussolini, al sommo del massiccio alpino del Tarmaber.

Il Duca a colloquio con alcuni [illegible] dell'Ovest.

LA SITUAZIONE

● Il nostro Bollettino dà notizia della partecipazione dei sommergibili italiani alle operazioni lungo le coste degli Stati Uniti: i primi affondamenti si assommano nella bella cifra di 27 mila tonn. Tale nuova affermazione della nostra gloriosa Marina riempie di legittima soddisfazione tutti gli italiani, che salutano i loro figli presenti là dove il cimento è più arduo nei fronti più lontani dalle estremità occidentali dell'Atlantico alla pianura del Donez.

● Nel Mediterraneo la lotta aerea continua furiosa ed implacabile seguendo sempre nuovi punti all'attivo dell'iniziativa delle Aviazioni dell'Asse. Il martellamento di Malta aumenta di intensità secondo l'ammissione degli stessi inglesi: ne soffrono non solo gli aerodromi ma anche, ed è importantissimo, le basi navali dove ora è un incrociatore ora è un sottomarino ad essere colpito. Nelle ultime giornate i bombardamenti hanno preso di mira anche tutta la zona del Canale di Suez.

● Sul fronte orientale gli aspri combattimenti a sud di Karkov proseguono senza posa; ma si può affermare che l'offensiva di Timoscenko, forse la meglio preparata, è stata nettamente arrestata e si delineano dei vittoriosi contrattacchi da parte delle truppe alleate. Negli altri settori Mosca deve constatare che Schlusselburg, Staraja Russa, Rsciev, Viazma sono sempre saldamente tenute dai germanici, sconfessando le fantasiose anticipazioni susseguentisi da parecchie settimane.

● Da Giava la notizia più sicura ed importante riguarda l'interruzione della linea di comunicazione più rapida fra Batavia e Bandoeng. Gli sbarchi nelle isole di Sermata e di Baber ad oriente di Timor significano che si sta chiudendo la catena di isole da Sumatra alla Nuova Guinea. Le due isolette sono le più vicine a Port Darwin, su cui si è scatenato un nuovo bombardamento aereo.

● Parigi, che era stata risparmiata dall'aviazione germanica, la quale vi condusse di pieno giorno una sola incursione col massimo rispetto degli obiettivi civili, ha pagato un alto contributo di sangue ai metodi barbarici degli antichi alleati. La Raf, ha bombardato di notte e senza scrupoli; il risultato è in molte centinaia di morti e migliaia di feriti. Gli sventurati francesi sono serviti; aspettavano da mesi qualche miracolo; esso è apparso sotto la specie di micidiali bombe britanniche. Attenderanno ancora? Non ci sarebbe da stupirsene in chi ha sopportato passivamente i colpi di Orano, di Dakar, della Nuova Caledonia ecc. Anche le vittime di Parigi saranno offerte in omaggio ad un sogno che non vuol morire?

a. s.

L'industria di guerra inglese è lenta ed inefficace

Enormi ritardi nella riparazione e nella costruzione delle navi da guerra

Lisbona, 4 marzo.

Da Londra si apprende che l'ammiraglio Keyes e l'ammiraglio Chatfield hanno manifestato il loro malcontento per la lentezza nei lavori di riparazione e di costruzione della navi da guerra. Quantunque si mantenga un assoluto segreto sulla costruzione di nuove navi da guerra, sembra tuttavia certo che le cinque navi della classe *George V*, non sono ancora pronte, quantunque la loro costruzione sia stata iniziata nel 1937. Negli ambienti parlamentari questa questione è vivamente discussa e si domanda se questi ritardi sono dovuti a dei sistemi poco pratici di lavoro o ad una difettosa ripartizione delle materie prime oppure siano dovuti agli operai od alle macchine.

In queste ultime settimane una serie ininterrotta di delegazioni, rappresentanti delle fabbriche di armamento, provenienti da tutti i distretti della Gran Bretagna, ha fatto osservare che un gran numero di operai sono ridotti alla inoperosità perchè la produzione nelle loro fabbriche subisce degli arresti. La delegazione di una importante fabbrica nell'Inghilterra del nord, che produce dei motori per l'aviazione, ha fatto sapere che negli ultimi 18 mesi non è stata fabbricata una sola macchina.

Duello a cannonate
fra una petroliera e un sottomarino

Buenos Aires, 4 marzo.

La nave cisterna americana *William Berg* è stata attaccata, ieri notte, presso la costa americana del Pacifico, da un sommergibile nipponico. Fra il sottomarino e la petroliera, che era armata, è cominciato un duello d'artiglieria, conclusosi con l'affondamento della nave americana. Nulla si sa sulla sorte dell'equipaggio.

Sacrilega impresa
di marinai britannici

Barcellona, 4 marzo.

Nel porto spagnuolo di Aguilas, situato nelle vicinanze di Cartagena, i marinai di un piroscafo britannico, ivi approdato, hanno disturbato l'ordine pubblico in modo veramente scandaloso, sollevando l'indignazione di tutta la popolazione. Dopo essersi ubriacati, hanno provocato delle risse cogli abitanti della cittadina, e, in seguito, hanno spezzato le vetrine e saccheggiato gli impianti di parecchi negozi.

Finalmente sono entrati in una chiesa, mentre il parroco celebrava la Messa. Apertisi un passaggio tra la folla, raggiunsero l'altare, asportando i sacri quadri che sono stati gettati al suolo. La polizia, intervenuta, ha tratto in arresto due dei marinai, mentre altri tre si sono dati alla fuga. Essi sono tuttora inseguiti e si spera di acciuffarli per dar loro il meritato castigo.

GIAVA TAGLIATA IN DUE

I giapponesi hanno interrotto la ferrovia fra l'ex-capitale e Bandoeng - La nuova sede del governo violentemente bombardata - L'infiltrazione prosegue negli altri settori

Tokio, 4 marzo.

Anche nella giornata di oggi, le informazioni ufficiali sullo svolgimento delle operazioni militari nell'isola di Giava, sono piuttosto scarse. Tuttavia, le informazioni dal fronte permettono di poter assumere che le operazioni giapponesi si susseguono con costante esito favorevole.

Secondo una di queste informazioni, nella giornata di jersera le truppe giapponesi provenienti da Indramaioe hanno occupato un aerodromo a nord di Bandoeng. Altri contingenti di truppe giapponesi hanno occupato un importante nodo ferroviario nella parte settentrionale dell'isola. Probabilmente si tratta del nodo ferroviario di Cikampak, per modo che la linea settentrionale della costa occidentale di Giava, fra Batavia e Surabaja, è stata interrotta in due punti.

Secondo altre informazioni dal fronte di Giava, l'aviazione giapponese ha conquistato il completo dominio aereo, qualunque gli avversari abbiano inviato dei rinforzi aerei. La superiorità aerea giapponese è palese in tutti i settori.

Bandoeng, sede del Quartier generale delle forze indo-olandesi e del governo, è stata ieri l'oggetto di due intensi attacchi aerei giapponesi. Al primo attacco hanno preso parte diciassette aerei da bombardamento e nove apparecchi da caccia; al secondo, hanno partecipato quindici apparecchi da bombardamento protetti da apparecchi da caccia. Notizie diffuse da Bandoeng, e intercettate a Sciangai, informano che il personale di volo britannico, che è rimasto privo di apparecchi in seguito alle distruzioni operate dai bombardamenti nipponici, è stato incorporato nelle truppe britanniche agli ordini del generale Bisscell.

La battaglia di Giava, così infuria l'Exchange da Batavia, si è sviluppata lungo la linea ferroviaria che conduce a Bandoeng. La tattica nipponica consiste nel far avanzare un gran numero di piccoli distaccamenti e nell'impiego di rapidi carri leggeri e lanciafiamme portatili. I giapponesi sono riusciti ad occupare un nodo ferroviario che costituisce attualmente l'obiettivo dei contrattacchi olandesi. Le truppe olandesi per mezzo di carri armati rovesciano le leggere abitazioni di Giava da dove i giapponesi appostati sparano violentemente con le mitragliatrici.

I circoli militari olandesi competenti considerano tuttavia questa operazione come un semplice mezzo per prolungare la lotta, e per dar modo così agli alleati di terminare i loro preparativi prima d'impegnare la battaglia d'Australia.

Infatti essi ritengono quasi escluso che l'isola di Giava possa essere salvata. I giapponesi ricevono infatti continuamente nuovi rinforzi mentre gli alleati non possono contare su alcun aiuto dal di fuori. La radio britannica ha infatti annunciato questa sera che, a causa delle forti perdite di navi, gli alleati sono, praticamente, nell'impossibilità di inviare rinforzi a Giava. La situazione in quell'isola è, perciò considerata «molto seria».

Si conferma che i giapponesi hanno completamente interrotto il traffico ferroviario tra Batavia e Bandoeng, tagliando le comunicazioni tra i due fronti delle forze indolandesi nell'isola di Giava.

La penetrazione nipponica verso il centro di questa parte dell'isola continua nonostante la resistenza olandese. E' evidente che il comando dei corpi sbarcati punta decisamente sul centro delle difese di Giava.

Solo adesso si apprende che durante la battaglia navale avvenuta al largo di Surabaja e di Batavia, nel corso della quale è stata annientata la flotta nemica, una formazione di aerei della marina da guerra nipponica avviati, nella giornata del 28 febbraio, una formazione aerea nemica, composta di undici apparecchi da bombardamento di tipo pesante e quattro idrovolanti quadrimotori, nonchè un idrovolante bimotore. Gli aerei giapponesi immediatamente forzarono al combattimento gli apparecchi nemici che furono tutti abbattuti.

Il Tenno abbandona il tempio dopo una funzione propiziatoria per la vittoria.

I soldati filippini disertano
le barricate posizioni di Bataang

Tokio, 4 marzo.

«La resa o la distruzione, è la sorte delle truppe nord-americane e filippine accerchiate nella penisola di Bataang alle quali è preclusa ormai ogni via di uscita», annuncia il corrispondente dell'agenzia Domei dal fronte delle Filippine. Benchè gli ufficiali americani tentino di tener alto il morale delle loro truppe, dice il corrispondente, gli indigeni non vedendo giungere i rinforzi che continuano ad essere inutilmente promessi, disertano in numero ogni giorno maggiore.

Gravi punizioni sono state inflitte ai filippini, che avevano raccolto i manifestini lanciati dagli apparecchi giapponesi

Progressi giapponesi nelle Celebes occidentali

Tokio, 4 marzo.

La Domei annuncia che riparti speciali della fanteria di marina nipponica, operanti nell'isola Celebes, dopo aver occupato la città ed il porto di Macassar, hanno continuato ad inseguire il nemico in fuga. All'alba del 1° marzo, essi hanno occupato la città di Gioeba, punto strategico molto importante, situato 30 chilometri ad oriente di Maros, grossa località, questa, che si trova 22 chilometri a nord di Macassar. In parecchi punti le truppe giapponesi hanno rotto la resistenza delle truppe olandesi, penetrando nelle linee nemiche.

Porto Darwin ed i selvaggi

Porto Darwin è un buon porto naturale. Non ha altre virtù. Prima della guerra era un nome quasi ignoto, ne parlavano soltanto gli strateghi di battaglie navali che discutevano sul famoso triangolo. Dodici mesi or sono non era ancora una base militare, ma nell'ultimo anno gli australiani hanno fortificato il porto, trasportato dei cannoni e costruito degli aerodromi. Prima Porto Darwin era soltanto un punto di rifornimento per i piroscafi che navigavano verso l'Insulindia ed un appoggio per i cavi telegrafici che uniscono il quinto continente alla Metropoli.

Porto Darwin è la capitale dello Stato di Palmerstone che si estende per un milione e trecentomila chilometri quadrati (quattro volte la superficie dell'Italia) e conta cinquemila abitanti dei quali milleduecento si trovano nel capoluogo. Un clima insopportabile per i bianchi, infatti il 30 % della popolazione è cinese. Chi commette un reato a Melbourne, a Sydney od a Brisbane e vuole evitare la pena, fugge nello Stato di Palmerston, la polizia chiude un occhio, ma la maggioranza degli australiani preferisce il carcere. Con i cinesi vivono in capanne fabbricate con scatole di conserva, anche dei mediterranei, sono famiglie siriache e greche che il paterno governo britannico ha evacuate durante l'altra guerra ed abbandonate in questo paradiso.

Porto Darwin è circondato per migliaia di chilometri dalla steppa. Quando incomincia la stagione delle piogge arrivano nel capoluogo, nudi ed infreddoliti, i veri australiani, gli antichi padroni del Continente. Sono uomini primitivi come quelli dell'età della pietra. L'Amministrazione li accoglie in capanne sovraffollate militarmente, distribuisce loro viveri e tabacco. Cessate le piogge gli australiani scompaiono nel deserto dove è pericoloso per i bianchi avventurarsi. Malgrado i viveri ed il tabacco, una frecciata avvelenata è sempre pronta per pagare i vecchi ed i nuovi debiti.

Porto Darwin non ha industrie, una misera agricoltura, poco commercio data la povertà dei consumatori. Tra le importazioni, la voce più importante è la birra, perchè il clima e la solitudine incoraggiano gli uomini a bere. Le comunicazioni sono soprattutto marittime, ma è in costruzione una strada militare lunga mille chilometri verso l'Australia centrale. Potrà essere utile nel prossimo futuro ai giapponesi. Nell'attesa a Porto Darwin sono sbarcati perfino degli ammiragli; degli ammiragli americani. Sono scesi a terra, hanno dato un'occhiata e subito sono ripartiti. Il clima ed i selvaggi non erano di loro gusto; meglio le lontane e romantiche Hawai.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (*Onde m.* 246,8 - 283,9 - 420,8 - 491,8 - 560,2): Ore 12,13: Inni e canti dell'Italia guerriera; 17,15: Musiche brillanti; 18,30-18,50: Conversazione; 19,40: Musica varia; 21,10: Conversazione del Generale di Divisione aerea Egisto Perino; 21,30: Trasmissione del Teatro Scala di Milano, terzo atto di «Thais», dramma lirico in tre atti di sette quadri di L. Gallet; musica di Giulio Massenet; 22: Conversazione; 22,10: Orchestra.

SECONDO PROGRAMMA (*Onde m.* 201,1 - 230,2): Ore 12,40: Orchestrina; 13,15: Concerto; 18,40: Concerto; 14,25-14,45: Trasmissione dal Collegio maschile della G.I.L.E. di Roma a Monte Mario; 20,25: Concerto; 21,00: La leggenda della civiltà; fantasia di Riccardo Aragno; 22,10: Conversazione; 22,30: Banda.

Due isole occupate
a 500 Km. da Porto Darwin

Nuovo attacco sulla costa australiana

Sciangai, 4 marzo.

Giunge notizia, non ancora confermata da fonte nipponica, che reparti da sbarco nipponici hanno occupato le isole di Sermata e di Babber, nel mare di Timor, ad est dell'isola di Timor, da cui distano rispettivamente 200 e 165 km. Le due isole costituiscono eccellenti posti di osservazione e sono il punto più vicino a Porto Darwin da cui distano, infatti, 500 km. in linea d'aria.

Si apprende da Canberra che le autorità competenti hanno annunciato che un nuovo attacco aereo è stato sferrato dai giapponesi a Porto Darwin. Mancano particolari. Anche Porto Moresby, nella Nuova Guinea, è stata bombardata dall'aviazione nipponica, che ha inferto seri danni.

La "strada della Birmania,, tagliata definitivamente
Una nuova offensiva nipponica è cominciata nel Nord

Stoccolma, 4 marzo.

(V.). *Da Londra si apprende che il corrispondente del fronte birmano del Daily Mail telegrafa al suo giornale che la «strada della Birmania» da Rangun a Ciung King è stata ieri tagliata definitivamente da un reparto giapponese che è riuscito a raggiungerla e ad occuparne un lungo tratto a nord di Pegù.*

Anche l'Exchange dà notizia, da Rangun, che i giapponesi hanno iniziato una nuova offensiva contro la Birmania partendo dai dintorni della città di Tungoo che si trova circa 160 chilometri a monte della boccha del fiume Sittang. Violenti attacchi aerei contro Tungoo avevano preceduto questa operazione, causando gravi perdite fra la popolazione. Le ricognizioni aeree britanniche hanno accertato che i giapponesi hanno ammassato forze considerevoli nel nord-ovest della Tailandia ed è chiaro che di là potrà muovere una nuova offensiva contro la strada di Birmania.

La minaccia all'India

Tutte le speranze inglesi concentrate in Wavell

Berna, 4 marzo.

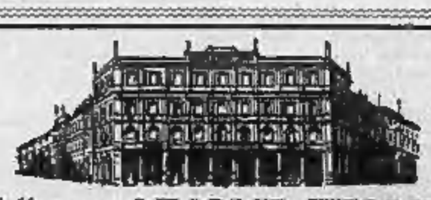
(*S.*) - Le operazioni in Birmania, secondo l'agenzia americana *United Press*, non hanno subito cambiamenti importanti; tuttavia si segnala una certa attività delle pattuglie nella regione di Pegù, mentre sul fronte del nord i cinesi continuano a fortificare le loro posizioni. I circoli militari tuttavia credono che siano prossime nuove operazioni nemiche di carattere decisivo. Tutto, infatti, lascia prevedere che i giapponesi siano sulle mosse di sferrare una nuova offensiva di grande entità. La momentanea sosta sarebbe dovuta alla necessità di organizzare i rifornimenti, dato che le linee di comunicazione del nemico si sono considerevolmente allungate. All'ultima ora si annuncia che aeroplani nipponici da trasporto hanno fatto per la prima volta la loro apparizione dal principio della campagna. Essi portano oltre che i rinforzi di truppa, viveri e munizioni.

La notizia che il generale Wavell era stato richiamato in India ha sollevato l'attenzione generale. Si spera che la presenza del generale abbia come risultato di affrettare i preparativi per la creazione di un fronte unico destinato a coprire l'India. Si è sempre più persuasi che i giapponesi vogliono concentrare tutti i loro sforzi nella bassa Birmania per spingersi fino alle foci del Gange ed a Calcutta.

I corrispondenti da Londra riferiscono che il governatore generale delle Indie Olandesi, Hubertus Van Mook, ha pronunciato un discorso in pubblico che è riportato dal *Daily Telegraph*, accusando gli americani ed i britannici di esseri lasciati sfuggire le più belle occasioni nel Pacifico, e di non avere adottato al momento opportuno una totale offensiva.

Il governatore si è espresso molto amaramente pel mancato invio dei rinforzi anglo-americani promessi, ed ha criticato aspramente il comando degli alleati per avere dato la priorità alla difesa della Birmania, ciò che trova comprensibile data la composizione di quel comando ove gli anglo-americani possono fare tutto quello che vogliono.

Il *Daily Express* si scaglia contro il generale Wavell dicendo che, come comandante del Pacifico sud occidentale, non ha fatto altro che perdere del tempo. Anche il critico militare del *Times*, in un articolo intitolato: «L'ora di un'azione ardita», giunge ad additare ai capi militari britannici l'esempio dei giapponesi: «Senza essere in possesso nemmeno del più primitivo dei posti e senza altra base che quella delle loro navi, i giapponesi sono riusciti a sbarcare un esercito che si ritiene sia già forte di 100 mila uomini. Essi hanno portato a terra rifornimenti, carri corazzati, ecc. Secondo il metodo impiegato finora non hanno utilizzato queste forze soltanto per coprire e consolidare i nuovi sbarchi, ma le hanno immediatamente disposte a vantaggio in tutte le direzioni, spingendo arditamente piccoli gruppi nelle piantagioni, cercando i punti deboli del nemico, e dopo averli trovati distruggendoli implacabilmente».



l'Albergo NUOVE TERME
di ACQUI
trae un costante e continuo
RISCALDAMENTO
dalla naturale fonte di calore che scaturisce dalla famosa sorgente
LA BOLLENTE (75°)
I Fanghi Naturali di ACQUI guariscono:
ARTRITI - REUMATISMI - SCIATICA - GOTTA
POSTUMI DI FRATTURE - NEVRALGIE
Informazioni: Direzione RR. TERME - Acqui

— Vieni anche tu, stasera? Andiamo con Gubus e Dicky a vedere un signore che fuma una Chesterfield.

— Signora, questa luna, questi fiori, questa incanto, mi danno il coraggio di rivelarvi per la prima volta i sentimenti dell'anima mia: non vi amo, e sarete d'altri!

— Il puzzo di questo paese si sente da lontano.
— Perchè è un paese francese da visino, signora.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 5 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 55

L'ultima pirateria inglese verso gli ex alleati

Oltre mille parigini uccisi dalla Raf

I sobborghi occidentali della città particolarmente colpiti - Centinaia di case distrutte - Numerose vittime ancora sotto le macerie - Scarsi danni agli obbiettivi di importanza militare - La fabbrica delle porcellane di Sèvres colpita

Il comunicato tedesco

Berlino, 4 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato:

« Sul fronte di accerchiamento di Sebastopoli sono stati accerchiati e distrutti contingenti sovietici che tentavano di sfondare le linee tedesche. Il nemico ha subito gravi perdite in uomini; sono stati fatti 940 prigionieri e sono stati catturati sedici carri armati e numerose mitragliatrici e mortai.

« Nel bacino del Donez, il nemico ha ripetuto i suoi vani attacchi. Nei contrattacchi i cacciatori alpini e forze corazzate ed aeree, in esemplare collaborazione, hanno sbaragliato un corpo di cavalleria nemica. I carri armati tedeschi hanno inseguito il nemico in ritirata, infliggendogli gravi perdite.

« Attacchi nemici compiuti in vari punti dei settori centrale e settentrionale sono rimasti senza successo. Durante una puntata tedesca, il nemico è stato ricacciato dalle sue posizioni. In tale azione la legione delle Fiandre ha conquistato in accaniti combattimenti ravvicinati, ventisinque fortini nemici.

« Nei giorni 2 e 3 marzo, il nemico ha perduto complessivamente sul fronte orientale settantacinque carri armati.

« Durante uno scontro fra dragamine tedeschi e mas britannici, svoltosi nella Manica, è stato colpito ripetutamente e danneggiato un motoscafo nemico.

« Nell'Africa Settentrionale forze aeree tedesche da combattimento hanno attaccato, nella notte sul 3 marzo, l'aerodromo desertico presso El Kabrit, sul Canale di Suez, a sud del grande Lago Amaro. Sono scoppiati grandi incendi e violente esplosioni in padiglioni, depositi di carburante ed in altri impianti dell'aeroporto. Vari apparecchi nemici sono stati distrutti al suolo.

« Nella scorsa notte sono stati bombardati obiettivi militari nel porto di Alessandria.

« Il nemico ha servolato la scorsa notte la base tedesca, perdendo un apparecchio da bombardamento. Altri attacchi notturni di bombardieri britannici sono stati diretti contro la provincia di Parigi. La popolazione civile francese ha subito gravissime perdite in morti e feriti.

Grosse perdite bolsceviche in un settore meridionale

Gli effettivi di sei divisioni e settanta apparecchi in 11 giorni

Berlino, 4 marzo.

Si apprende da fonte militare che i bolscevichi, durante i vani attacchi che hanno compiuti dal 13 al 24 febbraio, nel settore sud del fronte orientale, hanno avuto, complessivamente, 15.000 morti e per lo meno lo stesso numero di feriti e di prigionieri.

Ciò equivale — si precisa in questi circoli militari — alla perdita di circa sei divisioni nemiche.

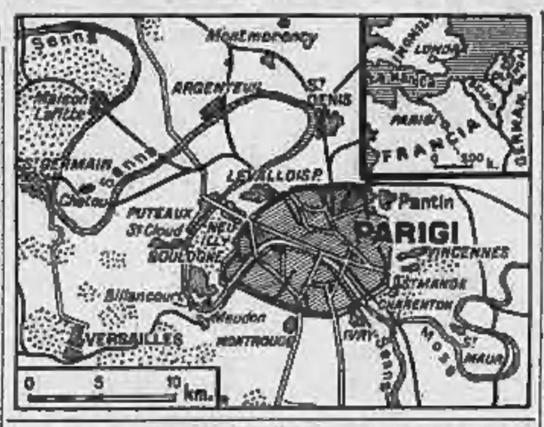
Altissime sono pure state le perdite di materiale subite dalle nove divisioni sovietiche e dalle due brigate corazzate che si sono battute con un corpo d'armata germanico in quel settore. Quasi tutte le forze corazzate che sostenevano l'offensiva sovietica sono state distrutte o seriamente danneggiate.

La caccia germanica ha abbattuto, in quel settore di combattimento, nello spazio di undici giorni, settanta apparecchi nemici.

Elogi tedeschi all'arma subacquea italiana

Berlino, 4 marzo.

(*V.*) - Tutta la stampa germanica esalta questa sera sotto vistosi titoli la partecipazione dell'arma subacquea italiana alle operazioni in corso lungo le coste degli Stati Uniti d'America. L'affondamento di oltre 27 mila tonnellate di naviglio nemico effettuato finora dai sottomarini italiani in quelle acque viene sottolineato nei circoli germanici come un ottimo inizio della preziosa attività che anche su quel lontano fronte della guerra dell'Asse prestano gli alleati italiani. Ciò dimostra sempre più come tutta la guerra condotta dalle Potenze della nuova Europa quanto quella condotta dal Giappone sia un perfetto sistema di vasi intercomunicanti per cui la più stretta e intima collaborazione è stabilita tra le forze armate dei paesi alleati che operano, particolarmente per quanto si riferisce all'Italia e alla Germania, indifferentemente sui singoli rispettivi fronti in ammirabile cooperazione.



CINISMO INGLESE

"L'azione è pienamente riuscita ritorneremo spesso„

Vichy, 4 marzo.

Nella notte su oggi, gli inglesi hanno bombardato Parigi. Non meno di cinquanta bombardieri britannici hanno scaricato le loro bombe sulla cerchia industriale della città.

Da fonte ufficiale si denuncia che il numero delle vittime causate dal bombardamento aereo britannico contro Parigi è salito ad oltre mille.

Nella sola Boulogne sur Seine si contano più di quattrocento morti e più di mille feriti.

Il tiro dei bombardieri britannici è stato principalmente diretto contro i sobborghi occidentali di Parigi, dove hanno sede importanti stabilimenti industriali.

Sono stati specialmente colpiti il sobborgo di Neuilly, St. Germain e Boulogne sur Seine.

Secondo le ultime informazioni, non meno di duecento case sono state distrutte nel popoloso quartiere di Billancourt.

In altro sobborgo sono state distrutte quindici case; qui i morti sono quattro con undici feriti gravi.

A Issy les Moulineaux, le case distrutte sono circa venti ed i morti sono dodici; i feriti circa una ventina.

A Clamart, dodici le case distrutte, due morti e cinque feriti.

A Sèvres, tre case distrutte; si ignora ancora il numero preciso delle vittime, che peraltro si ritiene elevato.

Al Vesinet è stata incendiata la centrale del gas.

A Neuilly, ad occidente di Parigi, le bombe hanno colpito e distrutto una casa adiacente all'ospedale, dove una ventina fu ferite persone.

A Rueil è stato colpito e danneggiato l'arsenale.

Si hanno finalmente motivi per ritenere che fra le vittime civili vi sia numeroso le vittime che saranno non sono state estratte.

I primi bombardieri inglesi sono apparsi sopra Parigi verso le ore ventuna del 3 marzo, e protetti da una cortina di nebbia, hanno potuto lanciare le loro bombe, che hanno colpito quasi esclusivamente dei quartieri d'abitazione, mietendo la quasi totalità delle vittime fra la popolazione civile, che fu l'unica a soffrire del bombardamento. Gli aerei inglesi hanno anche gettato manifestini nei quali era scritto: « Torneremo spesso ».

Il maresciallo Pétain, che alle dalle prima ore di oggi mercoledì è in comunicazione telefonica con Parigi, per essere tenuto costantemente informato, ha espresso alle famiglie degli operai, vittime innocenti, la sua profonda simpatia. Egli ha stabilito che il giorno delle esequie sia giornata di lutto nazionale.

L'ammiraglio Darlan, attualmente a Parigi, ha visitato in mattinata i quartieri maggiormente colpiti per rendersi personalmente conto dell'importanza dei danni. Egli ha consegnato al sindaco di Boulogne-Billancourt un suo dono personale a titolo di soccorso d'urgenza. Frattanto i giornali protestano violentemente contro il bombardamento della città, aperta e risparmiata anche dal nemico. Essi insorgono contro i britannici che credono di poter far dimenticare la loro impotenza nel difendere le proprie strade marittime ed il proprio Impero, assassinando gli operai francesi.

La radio di Vichy ha attaccato questa sera vivacemente gli inglesi per i loro « odiosi delitti che non si contano più, per le loro vili aggressioni contro gente disarmata ».

Il ministro dell'aeronautica britannico Sinclair, dal canto suo, alla Camera dei Comuni ha dichiarato che era necessario distruggere le officine che lavoravano per la Germania ed ha vantato le operazioni che — ha detto — sono pienamente riuscite.

Oggi un nuovo scrosio di Parigi ha avuto luogo dalle 13,35 alle 14,30, ma gli inglesi questa volta non hanno lanciato bombe. Pare che il loro scopo fosse di constatare i danni arrecati.

A proposito dell'attacco compiuto da aerei britannici su Parigi, si aggiunge, da fonte militare, la voce corsa all'estero, e cioè che la cattedrale di Notre Dame sarebbe stata gravemente danneggiata.

Al contrario si precisa che, dalle prime informazioni giunte, si può confermare come abbia subito lievissimi danni la celebre fabbrica di porcellane di Sèvres, di fama mondiale.

Anche il museo Rodin a Meudon è stato gravemente danneggiato.

I pretesi successi sovietici

Nessuna unità germanica è accerchiata sul fronte orientale

Berlino, 4 marzo.

Nei circoli militari berlinesi, vengono dichiarate false le asserzioni sovietiche sul preteso accerchiamento di una armata d'accerchiamento bolscevica sul fronte orientale. Nè la XVI Armata germanica, nè alcuna divisione tedesca sono accerchiate dalle truppe sovietiche sul fronte orientale.

Due "caccia„ inglesi riparano a Gibilterra

Tangeri, 4 marzo.

Ieri, provenienti dal Mediterraneo, sono arrivati a Gibilterra due cacciatorpediniere recanti segni evidenti di avarie. Da Algesiras informano che, nelle notte, delle due navi, erano stati sbarcati dei feriti.

Un'altra battaglia aero-navale si è svolta nel Pacifico

Buenos Aires, 4 marzo.

Si apprende da Washington che, secondo quanto annuncia quel Dipartimento della Marina, due formazioni di bombardieri giapponesi hanno attaccato una squadra navale americana ad occidente delle isole Gilbert, nella Polinesia.

La squadra era formata da una portaerei, alcuni incrociatori e un certo numero di cacciatorpediniere. Il comunicato americano non parla di danni o perdite subiti dalle forze degli Stati Uniti.

Allarmi aerei a Gaza ed a Giaffa

Roma, 4 marzo.

Secondo informazioni inglesi, a Gaza, nella Palestina meridionale, ed a Giaffa, sono stati dati martedì notte allarmi aerei.

Sciopero bianco politico nelle elezioni egiziane

« Vale più una pantofola di re Faruk della corona del re d'Inghilterra »

Sofia, 4 marzo.

Notizie provenienti dal Cairo (via Ankara) informano che i partiti egiziani hanno reagito all'imposizione inglese, esercitata attraverso il governo wafdista, decretando la totale astensione dalle elezioni politiche indette dal governo per il 24 marzo. Su 264 circoscrizioni elettorali esistenti in Egitto, oltre 100 hanno finora un solo candidato, e cioè quello del partito wafdista, che simpatizza con gli inglesi.

Sempre dalla stessa città provengono notizie sulla critica situazione alimentare creata dalla guerra e dalle disposizioni restrittive emanate su imposizioni britanniche. Le autorità inglesi sono state costrette, pertanto, a cedere delle partite di grano destinate alle truppe britanniche. Il gesto inglese, benchè imposto da ragioni contingenti, onde non creare disordini nella popolazione, è stato interpretato anche come un atto politico per facilitare l'opera del governo di Nahas Pascià, molto inviso agli egiziani.

Alcuni diplomatici di paesi che hanno rotto le relazioni diplomatiche con l'Egitto, hanno fatto interessanti dichiarazioni al giornale sofiota *Dnevnik* sulla situazione egiziana. Il Cairo, hanno riferito i diplomatici, è un vero e proprio campo militare, pieno di soldati di tutte la razze del mondo dell'impero britannico.

Qualche giorno prima di lasciare il Cairo, hanno riferito infine i diplomatici, abbiamo assistito ad una grande manifestazione davanti al palazzo reale. I dimostranti portavano cartelli sui quali si leggevano: « Evviva Re Faruk! - Abbasso l'Inghilterra! ». Altri recavano la scritta: « Una pantofola di Faruk vale più della corona del Re d'Inghilterra! ».

Per i militari prigionieri

Un curatore speciale in caso di necessità potrà provvedere ai loro interessi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 19 gennaio 1942 che entra in vigore da oggi col quale si determina che quando un militare italiano prigioniero del nemico si trova nell'impossibilità di provvedere alla tutela dei propri interessi può esser nominato un curatore speciale per provvedere in sua rappresentanza. Il Decreto stabilisce i termini e le modalità attraverso cui il curatore viene nominato o può operare.

Le vittime dell'incursione su Palermo

Roma, 4 marzo.

Ecco l'elenco dei morti a seguito dell'incursione aerea nemica su Palermo, nella notte dal 2 al 3 marzo 1942-XX:

1) Russo Raffaela, di Giovanni, d'anni 43, casalinga, coniugata con 4 figli; 2) Birriolo Cristofaro, fu Giuseppe, d'anni 53, coniugato; 3) Berilloz Ettore, di Giuseppe, di anni 43, commerciante, coniugato con 3 figli; 4) Comini Matteo, di Matteo, d'anni 52, operaio militarizzato; 5) Altomare Vito, d'anni 20, operaio militarizzato.

I prezzi dei mangimi

Roma, 4 marzo.

Il Ministero dell'Agricoltura ha determinato i prezzi dei seguenti mangimi: *crusca e cruschello di grano tenero* lire 72,35, *di grano duro* lire 72,35, prezzo al consumatore franco vagone; *tritello* lire 80,35 di grano tenero, lire 92,35 di grano duro.

La medaglia d'oro alla memoria di un sottotenente

Roma, 4 marzo.

E' stata concessa la medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del sottotenente di complemento Zanchi Gioacchino, Bergamo:

« *Valoroso comandante di compagnia fucilieri, in lotta cruenta, serrato da presso da grosse formazioni nemiche, impegnava ripetuti combattimenti riuscendo con assalti ottimati a rompere a varie riprese il cerchio avversario. In un sanguinoso corpo a corpo contro forze soverchianti, ferito dopo essersi strenuamente difeso, cadeva prigioniero. Riuscito a fuggire, veniva nuovamente catturato dopo alcune ore. Durante un secondo, disperato tentativo di fuga, sorpreso e colpito da forte nucleo nemico mentre era già in vista di un nostro presidio, spirava, con la giovane vita interamente votata alla Patria, l'ansante sforzo per ricongiungersi al reparto, per rinnovare con esso quella gesta gloriosa nè crociato che lo avevano già reso benemerito della Patria.* - Bahà Bangia, 1° giugno 1940-XVIII ».

La figura del Duca d'Aosta esaltata in tutto il mondo

BERLINO. — Con vivo cordoglio la ferale notizia è stata appresa in tutta la Germania, dove l'eroica figura del grande Scomparso era popolarissima.

Ancora in mattinata sono pervenute all'ambasciatore Alfieri innumerevoli manifestazioni di cordoglio.

Il giorno 12, a cura dell'Ambasciatore d'Italia, nel Duomo cattolico sarà celebrato un solenne ufficio funebre che sarà officiato dal Nunzio apostolico, mons. Orsenigo, e al quale interverrà l'intero corpo diplomatico. Il giorno seguente, l'eroica figura del Grande Scomparso sarà degnamente commemorata alla Casa del Fascio.

A BUDAPEST. — La notizia della morte in prigionia del Duca d'Aosta ha suscitato profonda commozione nella capitale magiara.

I giornali fanno seguire alla ferale notizia articoli che rievocano il passato guerriero del Principe Sabaudo e la grande parte da lui avuta nella guerra dell'Italia contro l'Impero britannico.

A SOFIA. — Tutta la stampa bulgara, dando notizia della morte del Duca di Aosta, esalta con parole commosse la eroica figura di Condottiero del Principe Sabaudo, ricordandone la vita esemplare dedicata fino all'ultimo istante al servizio della Patria. Fotografie di Amedeo di Savoia e lunghe biografie sono pubblicate nelle prime pagine dei giornali, i quali esprimono il sincero cordoglio di tutto il popolo bulgaro per la scomparsa del Principe Combattente, appartenente a quella gloriosa Dinastia dei Savoia che ha dato ai Bulgari la loro amata Regina.

TOKIO. — La notizia della morte del Duca d'Aosta viene pubblicata con rilievo dai giornali giapponesi i quali illustrano l'eroica figura del Principe Sabaudo.

Il cordoglio del Partito

Il Segretario del Partito ha inviato alla Duchessa d'Aosta madre il seguente telegramma:

« *Altezza Reale Duchessa d'Aosta Madre - Reggia di Capodimonte, Napoli. — Vi prego di accogliere le espressioni del fiero e commosso cordoglio delle Camicie Nere che devotamente salutano la memoria di Amedeo d'Aosta che ascende nel cielo degli Eroi mentre la luce di gloria e d'esempio della sua nobilissima vita di Fascista, di Combattente e di Principe è oggi più che mai certezza di vittoria* ». - Aldo Vidussoni, Segretario P.N.F.

La notizia ad Aosta

Aosta, 4 marzo.

La notizia della morte del Duca d'Aosta ha suscitato viva e profonda commozione nella città di cui l'eroico Principe Sabaudo portava il nome. Aosta, che è particolarmente legata da vincoli di fedeltà e devozione e da millenarie tradizioni a Casa Savoia, era stata fatta segno a speciale interessamento da parte del compianto Duca; e a lui questa gente di montagna spesso inviava indirizzi di saluto e di fierezza alpina, veniva sempre ricambiata con premurosa attenzione.

Interpreti dei sentimenti di fede e di fiero rimpianto della popolazione, il Prefetto e il Federale hanno inviato alla Duchessa d'Aosta madre devoti telegrammi di omaggio alla memoria del Principe scomparso.

Il processo a Padova dell'ex-deputato comunista Ersilio Ambrogi

Padova, 4 marzo.

Questa mattina è stato ripreso in Corte d'assise il processo a carico dell'ex-deputato comunista e sindaco di Cecina, Ersilio Ambrogi, chiamato a rispondere di omicidio in persona del fascista capitano Dino Leoni, caduto a Cecina la sera del 25 gennaio 1921. L'udienza — alla quale assistono anche molti avvocati, inviati di cassazione la decisione della Corte sull'incidente sollevato lunedì dal difensore avv. Salvatore Italia sulla prescrizione, incidente che la Corte si è riservata di risolvere con sentenza di merito — si è aperta con la lettura delle richieste del procuratore generale e delle deposizioni rese in istruttoria da vari testimoni.

Terminata la lettura delle deposizioni dei testi, l'avv. Bonsembiante della difesa ha domandato che la Corte volesse chiedere al Ministero di grazia e giustizia quali pratiche siano state effettivamente svolte per l'estradizione, onde potere con sicurezza dire se esse costituiscano o meno atti interruttivi agli effetti della prescrizione stessa. A tale richiesta, che comporterebbe un rinvio, sia pure di pochi giorni, del processo, si sono opposti il procuratore generale e l'avv. Italia. La Corte, dopo breve permanenza in camera di consiglio, ha emesso un'ordinanza con la quale ha respinto la domanda del patrono della parte civile.

Si è quindi iniziata la discussione ed ha parlato per primo l'avv. Bonsembiante a cui ha fatto seguito il procuratore generale che ha sostenuto in pieno l'accusa ed ha concluso chiedendo la condanna dell'Ambrogi a 20 anni e sei mesi di reclusione, col condono di undici anni. Passando poi a trattare della prescrizione, ha sostenuto che le pratiche svolte per l'estradizione costituiscono atti interruttivi e che quindi la prescrizione non è ancora maturata.

All'inizio dell'udienza pomeridiana il presidente con elevate parole ha commemorato il compianto Duca d'Aosta, e alle sue parole si sono associati il procuratore generale e l'avv. Bonsembiante. Dopo una breve sospensione in segno di lutto, ha iniziato a parlare il difensore avv. Italia.

Un avvocato in arresto per un oscuro caso occorso in una Banca di Vercelli

Vercelli, 4 marzo.

Giorni fa a uno sportello della Banca Popolare di Novara si presentavano due individui, uno dei quali molto anziano, che richiedevano l'affitto di una cassetta di sicurezza in nome di Palazzi Marco, nato nel 1870, residente a Trino Vercellese e domiciliato a Torino in via dei Mille. Avute le chiavi i due scendevano nel locale apposito, deponendo nella cassetta loro assegnata un involto.

Trascorsi alcuni giorni il sedicente Palazzi si ripresentava alla Banca e, ritirato l'involto, richiedeva all'impiegato addetto alla contrattazione dei titoli di vendere dei buoni del Tesoro per 300 mila lire. L'impiegato, aperto l'involto, constatava ch'esso conteneva dei giornali. Il vecchio chiedeva scusa e si allontanava.

Subito avvertito il direttore, questi lo raggiungeva alla stazione mentre stava per partire e lo faceva fermare dalla Milizia ferroviaria che lo conduceva in Questura. Un funzionario riusciva dopo lungo interrogatorio a sapere il suo vero nome. Trattasi dell'avv. Re Carlo, nato a Semadio nel 1870, residente a Torino. Sulla questione dei titoli nulla ha voluto dire, negando solo ch'egli all'affitto della cassetta fosse accompagnato da altra persona. L'avv. Re è stato trattenuto in arresto e l'autorità ha disposto per una inchiesta onde far luce sullo strano caso.

Il lutto di Corte per venti giorni

Roma, 4 marzo.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

« Sua Maestà il Re Imperatore ha ordinato un lutto di Corte di giorni venti a partire da oggi, per il decesso di Sua Altezza Reale il Principe Amedeo Umberto Isabella Luigi Filippo Maria Giuseppe Giovanni di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, avvenuta ieri a Nairobi in prigionia di guerra, in seguito a breve, violenta malattia.

Roma, addì 4 marzo 1942-XX ».

A Riom

Guy La Chambre confessa che al momento della mobilitazione la Francia non aveva che 50 bombardieri

Vichy, 4 marzo.

Il presidente Caous inizia l'udienza odierna alla Corte di Riom con l'interrogatorio dell'ex ministro dell'Aeronautica, Guy La Chambre, il quale è accusato soprattutto di avere, con la sua debolezza di fronte all'agitazione rivoluzionaria, aggravato l'insufficienza della produzione delle officine francesi e di avere sposso, con artificiosi rapporti sui risultati della produzione, addormentato la vigilanza degli organismi incaricati di assicurare la preparazione della difesa nazionale.

Guy La Chambre, fin dall'inizio si difende rigettando tutte le responsabilità sui suoi predecessori e descrivendo lo stato pietoso in cui l'aviazione francese si trovava nel gennaio 1933, allorquando egli fu nominato alla carica di ministro dell'Aeronautica. Non vi era nemmeno un prototipo di bombardiere pesante, leggero o medio, che fosse stato messo a punto, mentre questi apparecchi venivano tutti costruiti già in serie dalla Germania. Si sarebbe potuto armare appena un migliaio di apparecchi in Francia e non vi erano che cinquecento cacciatori. Guy La Chambre afferma di avere acuito l'inerzia dei costruttori e di avere guadagnato sei mesi sull'esecuzione del famoso piano n. 5: poi incrimina gli uffici del ministero dell'Aeronautica e i suoi predecessori per i loro programmi insufficienti. Fra il 1933 e il 1938 — dice — vennero ordinati soltanto 781 apparecchi, cioè press'apoco la quantità che il Reich produceva in un mese. Ma soltanto 83 vennero costruiti.

L'accusato spiega poi che le officine erano troppo poche, che mancavano di personale e di materiale. Quanto a lui, mobilitò tutte le possibilità dell'industria e fece anche ordinazioni di macchine utensili agli Stati Uniti, alla Svizzera, all'Olanda e alla Germania. Non esistevano che due prototipi, il « Lioré » e il « Morane ». Il numero degli operai delle due principali officine « Morane », che nel 1936 era di 32 mila, nel 1937 era caduto a 15 mila.

Il presidente dichiara che la Francia aveva nel settembre del 1939 soltanto 510 cacciatori, di cui 442 moderni, 390 bombardieri tutti di vecchio modello, 170 ricognitori di cui 52 soli moderni e 340 aeroplani da osservazione di cui nemmeno uno moderno. Nella stessa epoca la Germania disponeva di diecimila aeroplani moderni.

Guy La Chambre nega queste cifre. Dice che gli aeroplani, se non c'erano, erano però stati ordinati. Ritorna poi sulle sue dichiarazioni precedenti circa la mobilitazione industriale e parla dei crediti da lui chiesti al Parlamento soggiungendo che il suo compito era soltanto quello di fare eseguire le ordinazioni dello Stato Maggiore. Ricorda anche che è soltanto nel dicembre 1939 che la produzione prevista dal piano quinquennale doveva raggiungere il suo massimo. Prima della guerra si costruivano 55 aeroplani al mese, mentre durante il periodo di guerra se ne costruivano trecento al mese. A questo punto però deve fare una grave confessione: al momento della mobilitazione non esistevano che cinquanta bombardieri oltre a 542 bombardieri considetti di « transizione » che in realtà non erano che aeroplani ricognitori. Insiste poi sulle tergiversazioni del comando militare nelle ordinazioni di bombardieri. Parecchie serie si rivelarono difettose e ciò ritardò la produzione. Quanto ai bombardieri a tuffo, Guy La Chambre afferma che la responsabilità della loro mancanza incombe all'Alto Comando il quale non seppe ricavare gli opportuni insegnamenti dalla campagna polacca e non pensò a provvedere l'aviazione di apparecchi di questo tipo. I tecnici, del resto, non ammettevano l'utilità dell'aeroplano contro i carri armati. A proposito delle ordinazioni agli Stati Uniti, l'accusato pretende di avere incontrato l'ostilità dei circoli aeronautici francesi. In totale però, egli ordinò agli Stati Uniti 850 cacciatori e 715 bombardieri.

« Ho la coscienza — conclude — di aver ottenuto il massimo ottenibile ».

Guy La Chambre inizia quindi col presidente una lunga disputa a base di cifre. Al momento della mobilitazione vi erano, secondo l'accusato, 1670 velivoli in linea. Inoltre 1635 erano inetti alcuni delle officine, invece di 1745 previsti dal piano. L'accusato insorge contro l'affermazione secondo la quale soltanto 490 apparecchi sarebbero stati utilizzabili. Gli apparecchi incapaci di volare immediatamente, non sarebbero stati che 200.

Il presidente gli rimprovera di non essere intervenuto per accelerare la fabbricazione.

Ma Guy La Chambre risponde: — Era impossibile passare oltre il parere dei tecnici.

Il presidente allora viene all'affare più grave, quello dell'equivoco nelle cifre formulate da Guy La Chambre davanti al Parlamento. Secondo il rapporto del generale Bergeret, la Francia ai primi del 1940 disponeva soltanto di 850 apparecchi equipaggiati, mentre Guy La Chambre pretendeva che ve ne fossero 2250.

L'accusato dichiara di non avere mai alterato nessuna statistica e insorge con violenza contro l'accusa di falso elevata contro di lui e rivendica la responsabilità della sua gestione facendo notare che egli preparò un piano a lungo respiro e non fece ordinazioni in massa e spettacolose. Parla poi dei suoi sforzi per sviluppare l'industria citando specialmente la creazione di quattro fabbriche di eliche. Nel corso ulteriore dell'udienza torna più volte a rigettare la responsabilità sui suoi predecessori e ripete la cifra dei 55 aeroplani al mese che venivano prodotti, mentre dopo, organizzata da lui la produzione, fra il 1° gennaio 1939 e il 20 marzo 1940, vennero fabbricati 3300 apparecchi. Però riconosce che fra questi vi fu uno scarto dei venti per cento. I difetti vennero constatati soprattutto sul *Lioré 45* e sui *Bloch 151* e *152*. Egli impose le dimissioni del costruttore Marcel Bloch. Guy La Chambre accusa poi gli specialisti di non avere utilizzato tutti i 3500 aeroplani disponibili nel maggio del 1940 e cita parecchie inadempienze di ufficiali secondo le quali all'armistizio restavano ancora 2500 velivoli che non erano stati impiegati. Non vuole incriminare lo Stato Maggiore perchè è normale che questo volesse mantenere delle riserve per proseguire la lotta. Cita alcune parole del generale Vuillemin il quale dichiarò che al momento dell'armistizio l'armata aerea aveva effettivi superiori a quelli di cui disponeva al 10 maggio del 1940. L'accusato afferma in seguito che non era possibile rilevare al Parlamento il numero degli aeroplani messi in linea perchè questo era un segreto della difesa nazionale. « Non ho mai mentito, grida Guy La Chambre, e sfido chiunque a provare il contrario ».

Il suo interrogatorio continuerà domani.

L'edificio dove ha sede l'alta corte di Riom.

Ufficiali e soldati consumeranno lo stesso rancio

L'abolizione delle mense ufficiali nelle unità mobilitate o non mobilitate anche durante le esercitazioni e i campi

Roma, 4 marzo.

Il Sottosegretario alla Guerra ha diramato la seguente circolare:

L'esperienza di quasi due anni di guerra ha chiaramente dimostrato che le caratteristiche particolari delle operazioni belliche, quali sono oggi imposte dalle ferree necessità della tecnica della guerra moderna, rendono impossibile o per lo meno assai difficile — in fase operativa — un qualsiasi funzionamento delle mense ufficiali.

« Sia al Fronte occidentale, sia in Albania, in Grecia ed in Russia, sia in Africa Settentrionale, è infatti praticamente avvenuto che gli ufficiali delle unità impegnate in operazioni hanno dovuto quasi sempre consumare esclusivamente il rancio del soldato.

« Questa comunanza di vita col soldato costituisce perciò una esigenza inderogabile delle fasi belliche di più intensa attività, quasi ad affermare che soltanto in essa si completa, si perfeziona e si realizza quella comunione di spiriti e di intenti che deve riunire ufficiali e soldati in un unico blocco di volontà, sublime nel sacrificio, tenace ed eroico nella lotta. Non vedo quindi motivo per non rendere regolamentare quello che praticamente è già avvenuto ed avverrà. Epperciò determino:

« 1) le mense ufficiali delle unità operanti sino a quelle di battaglione (e reparto corrispondente) comprese, quando delle unità entrino in fase operativa e per tutta la durata di questa, dovranno cessare di funzionare e tutti gli ufficiali normalmente partecipanti alle mense stesse dovranno convivere al rancio del soldato che consumeranno contemporaneamente alla truppa;

« 2) a partire dal 1° marzo anche presso le unità in territorio — mobilitate o meno — o non in zona di operazioni saranno attuate disposizioni analoghe a quelle assidette durante le fasi mobili di campi, le escursioni invernali, le esercitazioni di più giorni continuativi;

« 3) spetta normalmente ai comandanti di Divisione o di Grande Unità autonoma designare — ove volta per volta — i Corpi nei quali dovrà attuarsi da parte degli ufficiali il sistema della convivenza al rancio della truppa, stabilire la data d'inizio e la durata della convivenza, ecc.

« In casi eccezionali, per le unità in zona di operazioni, disposizioni al riguardo potranno essere emanate anche dai comandanti di Corpo.

« 4) agli ufficiali delle unità in territorio o non in zona di operazioni conviventi al rancio e durante il periodo di convivenza al medesimo sarà somministrata la intera razione viveri del soldato, pane compreso.

« La somministrazione sarà fatta gratuitamente per gli ufficiali di unità in zona di operazioni o mobilitate in territorio, avendo già essi diritto ai viveri gratuiti; con l'addebito dell'importo della razione (lire 6.50 — circolare 830 G. M. 1941) per gli ufficiali di unità non mobilitate. A tutti gli ufficiali conviventi al rancio è pure data facoltà di integrare il rancio medesimo con acquisti presso gli spacci cooperativi reggimentali, così come è consentito ai soldati.

« 5) stoviglie (gavetta tipo truppa), posate e tovaglieria di tipo unico per qualsiasi grado — saranno fornite dall'Amministrazione militare ».

Fernando Mezzasoma direttore generale della stampa italiana

Roma, 4 marzo.

Il *Foglio di disposizioni* del P.N.F. reca:

« Il fascista *Fernando Mezzasoma*, nominato direttore generale dei servizi della stampa italiana al Ministero della Cultura Popolare, cessa dalla carica di vice-segretario del P.N.F.

Il Duce su proposta del Segretario del Partito ha nominato il fascista *Fernando Mezzasoma* vice-presidente della Corporazione della carta e stampa in sostituzione del fascista *Gherardo Casini* ».

A Palazzo Venezia

Roma, 4 marzo.

Il Duce ha ricevuto il professor Paolo Boldrin, presidente dell'Ente provinciale per il turismo e commissario del comune di Cura di Abano Terme, che gli ha sottoposto il piano regolatore di massima e il programma di potenziamento della antica zona termale e dei colli euganei.

Il Duce, a conoscenza delle possibilità di sviluppo termale e turistico della provincia di Padova, gli ha espresso il proprio compiacimento ed ha impartito disposizioni affinchè siano approntati i piani esecutivi che dovranno avere la loro rapida realizzazione nel quadro delle maggiori attività turistiche nazionali.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA